

L'INCHIESTA SU CAPORETTO E LA LOTTA POLITICA NEL 1919 *

Le polemiche sul significato della guerra italiana e sulla sua condotta, apparse sulla stampa già all'indomani dell'armistizio, culminarono nell'estate 1919 polarizzandosi attorno all'inchiesta su Caporetto predisposta da Orlando, che fu terminata in luglio, dominò la vita pubblica per tutto agosto e fu consegnata alla storia (cioè seppellita) all'inizio di settembre con una discussione parlamentare e la marcia dannunziana su Fiume. Non ci risulta che queste polemiche abbiano mai attirato l'attenzione degli studiosi; eppure rappresentano l'unica discussione pubblica sulla guerra, prima che la ripresa delle destre e l'avvento del fascismo ne imponessero un'interpretazione acriticamente patriottica e sempre più retorica. Inoltre le polemiche su Caporetto segnano un momento importante nell'evoluzione dei rapporti tra le varie correnti democratiche e liberali: la loro ricostruzione permette di seguire, s'intende da un punto di vista assai particolare, il superamento della frattura fra neutralismo ed interventismo e la formazione di un blocco delle forze borghesi in funzione antisocialista.

L'intera discussione ha poi importanza fondamentale per la riorganizzazione dell'esercito. Per molti reduci (segnatamente per gli interventisti di sinistra) la guerra aveva dimostrato la necessità di un profondo rinnovamento dell'organismo militare, che lo sottraesse al monopolio degli ufficiali di carriera e degli ambienti di destra e lo inserisse nella vita del paese. La stampa aveva riecheggiato queste istanze confuse, ma generose e patriottiche, chiedendo riforme radicali come la riduzione della ferma e degli organici di pace, la fusione tra ufficiali di complemento e di carriera, l'eliminazione delle caserme e la fine del ricorso alle truppe per il mantenimento dell'ordine pubblico, talora anche l'avviamento verso forme di milizia di tipo svizzero. La nazione armata era il

* Questo articolo riproduce, con alcuni tagli e modifiche non sostanziali, il secondo capitolo del volume *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini* (1919-1925) di prossima pubblicazione presso l'editore Laterza a cura dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione.

mito democratico e patriottico agitato dai reduci; un programma tutt'altro che definito, che però non si esauriva nella critica del passato e delle gerarchie militari, ma proponeva un nuovo rapporto tra esercito e società, nella scia dei programmi di rinnovamento democratico. La discussione su Caporetto, che partiva dalla messa in stato d'accusa dell'operato delle gerarchie militari, avrebbe invece segnato il fallimento delle istanze rinnovatrici (anche se il mito della nazione armata ebbe una certa importanza negli anni seguenti), proclamando la fiducia di tutti i partiti borghesi nei capi dell'esercito, cui veniva riaffidata senza controlli l'organizzazione militare italiana.

Abbiamo cercato di ricostruire l'atteggiamento delle diverse correnti politiche dinanzi alla guerra nell'estate 1919 basandoci sulla stampa e sugli atti parlamentari, nonchè su alcuni ritrovamenti archivistici¹. Precisiamo però che non ci interessano gli avvenimenti bellici cui accenneremo, ma solo i giudizi espressi su di essi nell'immediato dopoguerra; non le responsabilità ed i meriti di Cadorna o Badoglio, ma le opinioni spesso ingiuste e distorte dei reduci e degli uomini politici nel 1919.

1. *L'accusa: giolittiani e socialisti*

Le diverse valutazioni della guerra affiorano sulla stampa nel primo inverno di pace e nella primavera seguente, con i limiti posti dalla censura e dal clima di entusiasmo più o meno spontaneo che accompagna le trattative di Orlando e Sonnino a Parigi. Si ha l'impressione che neutralisti ed interventisti evitino uno scontro frontale; non mancano però le punte polemiche. Scrive la « Stampa » a fine febbraio, elogiando Badoglio che ha rifiu-

¹ Il nostro esame si fonda sullo spoglio dei seguenti quotidiani: « Avanti! » di Milano, « Il Corriere della Sera », « Il Giornale d'Italia », « La Giustizia », « L'Idea Nazionale », « L'Italia », « Il Popolo d'Italia », « Il Secolo », « La Stampa », « La Tribuna »; però uno sciopero dei tipografi impedì l'uscita dei quotidiani romani dal 10 luglio al 6 settembre. Abbiamo poi visto le principali riviste politiche e militari, nonchè i seguenti fogli politici espressi da ambienti militari: « L'Esercito italiano », « La Preparazione », « Il Dovere ». Alcuni documenti utilizzati provengono dal fondo personale del gen. Albrici (ministro della guerra di Nitti), custodito presso l'Archivio Guerra del Museo del Risorgimento di Milano. Questo studio va naturalmente inquadrato nel nostro lavoro più ampio, al quale rinviando per la trattazione degli avvenimenti precedenti e seguenti ed in particolare per la smobilitazione e le campagne di stampa connesse.

tato di gettarsi nella lotta politica e proponendone l'esempio ai reduci:

« Nei lunghi mesi della guerra, quando incombeva sul nostro paese la più bassa politica, quando le fazioni pareva avessero preso possesso del corpo insanguinato e dell'anima della patria, si formarono — fortunatamente più sulla carta dei giornali del fronte interno che nella coscienza del popolo e dei soldati — i partiti dei trincerasci, i quadri dei frontisti. Al posto della aristocrazia, la trincerocrazia! (...). Parve, per un momento, che una minoranza rumorosa, ma sterile di opere buone, potesse avere consensi, da una parte almeno dei combattenti (...). Invece la trincerocrazia è morta prima di nascere. Ritornano i soldati dal fronte e ritorna, dal fronte vero, anche il buon senso »².

Anche la stampa socialista, che pure ha una posizione piuttosto chiara di rifiuto della guerra, non sviluppa la sua polemica fino in fondo. La campagna condotta per la smobilitazione e l'amnistia comprende naturalmente un giudizio negativo sul conflitto, ma non ancora un'accusa precisa, tanto che gli esperti militari socialisti preferiscono trattare il tema del futuro esercito rosso che non quello della guerra³, il quale rimane affidato alla matita di Scalarini, il disegnatore dell'« Avanti! », con i suoi drammatici quadri sulle rovine belliche.

Verso la fine della primavera la polemica contro la guerra si fa più esplicita, anche se la ricerca delle responsabilità è sempre ferma alla denuncia dell'interventismo mussoliniano. Nell'anniversario dell'ingresso in guerra, l'« Avanti! » commenta:

« Quattro anni fa la folla nazionalista italiana, sventolando bandiere, cantando inni bellici, levava l'osanna alla guerra del 'sacro egoismo' nazionale. La guerra doveva essere breve, gloriosa e vittoriosa. Poi — mano mano che gli anni passavano e s'accrescevano i sacrifici — si mutavano gli scopi della guerra. E fu successivamente guerra redentrice, guerra democratica, guerra per la fratellanza umana nella universale Lega delle Nazioni. La guerra è finita. Da sette mesi, nel segreto, i capi degli stati tramano la più perfida pace. Ed i popoli sentono tutto l'orrore del sangue inutilmente versato »⁴.

² « La Stampa », 27-2-1919, *Le candidature militari*. Il riferimento al « Popolo d'Italia » è chiarissimo.

³ Per gli articoli di Anando sull'« Avanti! », di Caesar e del Combattente sull'« Ordine Nuovo », rinviando al nostro articolo *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra* (1919-1925), « Il Movimento di liberazione in Italia », n. 76, luglio-settembre 1964, pp. 3-42.

⁴ « Avanti! », 24-5-1919, commento alla vignetta di Scalarini, rappresentante una donna che piange su una tomba recante la data 24 maggio 1915.

Poi la caduta di Orlando, l'avvento di Nitti fortemente osteggiato dai più accesi fautori della guerra (gli negano la fiducia i nazionalisti, Salandra e parte della sinistra interventista) e l'abolizione della censura (1° luglio) incrementano rapidamente le polemiche, che si inacerbiscono nei contrasti con gli organi interventisti. Il 20 luglio la « Stampa » parla già della « beneficiata piazzaiola del maggio radioso » e scrive che « l'inganno al popolo italiano porta la data di nascita: 25 maggio 1915 ». E ancora:

« Noi neutralisti, con ben altra ponderatezza ragionavamo politicamente in tal modo per scongiurare alla patria i pericoli e le delusioni di una guerra infarcita di generose sentimentalità, ma fuori di ogni realismo politico »⁵.

Una settimana più tardi dalla rivendicazione del neutralismo 1914-15 si è passati ad una esplicita messa in accusa dei responsabili della guerra:

« Quattro anni di esperienza hanno dissipato tutte le nebbie delle illusioni, squarciato tutti i veli dell'inganno (...). Le folle non sono responsabili delle ondate di passioni dalle quali si lasciano travolgere; ma i capi che per poterle trascinare propinarono loro il liquore inebriante, devono salire alla sbarra della storia per rendere ragione dell'opera loro »⁶.

Segue un triste bilancio della guerra:

« La puntata su Vienna durò quattro anni e nella marcia arrossammo tutte le montagne e tutti i fiumi del Veneto; recidemmo come erbe di prato tutti i fiori della gioventù e della gentilezza italiana; sperperammo tutta la ricchezza faticosamente raggranellata in secoli di lavoro e di risparmio. E dopo aver combattuto per la libertà del mondo, ci troviamo soli nel mondo, malvisi o invisibili a quelli stessi per i quali ci siamo rovinati »⁷.

E l'« Avanti! » incalza:

« La guerra (giova affermarlo appunto perchè noi le abbiamo sempre negato e le neghiamo ancora ogni virtù intrinseca benefica) ha aggravato talmente la situazione economica, ha sparso una tal somma di lutti e di miserie (...), ha messo a nudo tante ingiustizie, tante immoralità, che il proletariato (...) sente che la sua ora è infine suonata »⁸.

⁵ « La Stampa », 20-7-1919, *I giocolieri della guerra*.

⁶ « La Stampa », 27-7-1919, *L'ora di parlare*. L'articolo, pubblicato col massimo rilievo, continua sostenendo che la Germania aveva già perso le sue speranze di egemonia sulla Marna e che pertanto l'intervento dell'Italia poteva solo rafforzare la Francia e distruggere l'equilibrio europeo, a tutto suo danno.

⁷ « La Stampa », 27-7-1919, art. cit.

⁸ « Avanti! », 20/22-7-1919, ANANDO, *Vittoria e difesa del socialismo*. La campagna dell'« Avanti! » è parallela a quella della « Stampa ». Non mancano però scambi

A questo punto l'inchiesta su Caporetto fornisce a socialisti e giolittiani prima un punto di riferimento nella polemica contro la guerra, poi lo spunto ad un approfondimento dei problemi e infine, quando la relazione è pubblicata, una insperata fonte di autorevoli conclusioni e raccapricciante materiale per ampliare le accuse.

* * *

La R. Commissione d'inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave (secondo l'uso invalso, la citeremo sempre come inchiesta su Caporetto) era stata nominata da Orlando nel gennaio 1918. Era presieduta dal gen. Caneva, il più autorevole esponente del mondo militare d'anteguerra, e composta da tre membri militari (un ammiraglio, un generale di valore, silurato da Cadorna, ed il capo della giustizia militare) e tre illustri parlamentari interventisti. La Commissione aveva lavorato con ampiezza di mezzi e poteri, prevalentemente attraverso la raccolta di testimonianze scritte ed orali, non senza risentire l'influsso di ambienti orlandiani⁹. La relazione conclusiva, presentata a Nitti il 24 luglio, comprendeva tre volumi: il primo forniva una ricostruzione degli avvenimenti dell'ottobre-novembre 1917 (ne fu reso noto solo un ampio riassunto attraverso la « Stefani », il 1° settembre), il secondo riuniva i giudizi della Commissione sorretti da buon numero di testimonianze (e fu l'unico pubblicato da Nitti ed oggi disponibile)¹⁰, il terzo era composto di grafici e carte geografiche che non furono rese note.

polemici: cfr. « Avanti », 29-7-1919, *L'ora di parlare*, in cui si rinfaccia ai giolittiani il loro atteggiamento bellicoso del 1914.

⁹ Ne è classico esempio il salvataggio di Badoglio, che dovette a Diaz e Orlando il silenzio della Commissione sulla sua azione di comando il 24 ottobre 1917, benchè attraverso il suo corpo d'armata si fosse sviluppata con sorprendente facilità la penetrazione austro-tedesca. Si veda la precisa testimonianza di Giuseppe Paratore, in « La Nuova Antologia », fasc. 1916, agosto 1960, p. 478, e « Il Giorno », 12-3-1966, A. SPINOSA, *Tredici pagine sottratte per coprire Badoglio*. Invece non abbiamo trovato indicazione alcuna (nemmeno nelle accuse dei suoi avversari) che Nitti abbia accelerato o influenzato i lavori della Commissione, che sappiamo già avanzati nella primavera. Cfr. « La Stampa », 15-4-1919, *L'inchiesta su Caporetto è quasi finita*, e « Il Dovere », 27-4-1919, *La Commissione d'inchiesta per Caporetto*.

¹⁰ Il volume apparve verso il 10-11 agosto, col titolo: *Le cause e le responsabilità* (Roma, Poligrafico Ministero guerra, 1919, pp. 579). Si intende che è solo ad esso che ci riferiamo parlando della relazione.

Non è questo il luogo per una valutazione del lavoro della Commissione. Basti ricordare che la relazione rigettava la responsabilità del crollo del fronte italiano sulle autorità militari ed in particolare su Cadorna e Capello, che avrebbero chiesto alle truppe già logore sforzi sanguinosissimi e sempre nuovi, portandole sull'orlo del collasso. Di questo malgoverno dei soldati erano fornite prove numerose ed efficaci, per lo più brani di testimonianze. La Commissione commetteva però l'errore, ci sembra, di insistere soverchiamente su questa che è tra le maggiori, ma non l'unica causa di Caporetto, lasciando in ombra altri aspetti del crollo e falsando così il giudizio d'insieme. Veniva infatti dedicato poco rilievo ai combattimenti (e ciò permetteva di non chiamare in causa Badoglio) ed alle responsabilità del governo e degli ambienti politici. Cadorna e la propaganda d'ispirazione militare e nazionalista avevano rigettato ogni colpa sul crollo morale dei soldati, cioè in ultima analisi sul governo e sul disfattismo, unendo socialisti, giolittiani, parlamento e Orlando in un'unica condanna. Con uguale unilateralità, la Commissione capovolgeva ora queste accuse, addossando ogni responsabilità ad alcuni generali (non coinvolgendo nell'accusa, si badi, l'organismo militare) ed assolvendo governo ed opposizione interna¹¹.

La relazione della Commissione non era quindi un documento tale da portare serenità nel dibattito politico. Le sue conclusioni (pubblicate all'inizio di agosto) furono accolte con entusiasmo da socialisti e giolittiani, che vi trovavano l'assoluzione dalle accuse loro rivolte, e con dispetto più o meno celato dagli interventisti, che vedevano distrutti alcuni dei miti più cari. Tuttavia il dibattito fu incoraggiato, ci sembra, più ancora che dalle conclusioni dell'inchiesta, dal fatto che per la prima volta e con grande clamore si rompeva il sacro e complice silenzio sulla condotta della guerra. Si consideri che per quattro anni le fasi del conflitto erano state conosciute solo attraverso le impressioni dei reduci, gli edulcorati resoconti giornalistici ed i bollettini del Comando Supremo; a quasi due anni dalla sconfitta di Caporetto non era ancora apparso nemmeno un resoconto ufficioso degli avvenimenti, lasciati

¹¹ Per un giudizio più ampio, ed assai più severo, cfr. pp. 29-30 di A. MONTICONE, *La battaglia di Caporetto*, Roma, Studium 1955, pp. 234.

alla propaganda di parte ¹². Ma ora la prima reazione della « Stampa » è di aprire una propria inchiesta sulla guerra, dopo avere taciuto a lungo per carità di patria:

« E' ormai tempo dunque di vedere quale serie spaventosa di errori ci abbia spinti nel baratro ove siamo precipitati; tempo di rimuovere tutti i veli, squarciare tutte le bende e mettere il popolo italiano in cospetto della verità » ¹³.

L'inchiesta annunciata veniva però subito limitata:

« Per ragioni di opportunità parleremo prima degli errori militari; e poichè essi si riassumono, si può dire, in un uomo, così cominceremo dall'uomo appunto che in sè li compendia: Luigi Cadorna » ¹⁴.

Nei giorni seguenti una serie di articoli pubblicati con grande rilievo attribuisce a Cadorna ed ai suoi sostenitori, da Salandra ad Albertini, la responsabilità di tutti gli errori militari e politici commessi, rivendicando nel contempo l'opera giolittiana per l'esercito d'anteguerra ¹⁵. Queste accuse sono naturalmente rinforzate dalla pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta, largamente ripresa sul quotidiano. Si chiede la testa di Salandra, che in odio a Giolitti precipitò l'Italia in una guerra infausta, e di Cadorna, che per coprire i suoi errori diffamò avversari e soldati:

« Reclama giustizia tutto il popolo d'Italia che ha combattuto la sua guerra per attuare, non per distruggere la giustizia. E il giudice non può essere che l'Alta Corte di giustizia, quando il governo non voglia la giustizia dei Commissari del popolo » ¹⁶.

¹² Ad esempio, la « Rivista d'artiglieria e genio » aveva pubblicato una serie di riassunti delle operazioni militari, largamente agiografici ma non privi di interesse: manca però il capitolo su Caporetto. E questa ci sembra fosse la situazione generale. Persino la pubblicazione a puntate sulla « Vita Italiana » della storia della guerra che il col. E. Barone aveva scritto in chiave di esaltazione cadorniana venne sospesa nella primavera 1919 al capitolo su Caporetto, in attesa, fu detto, della relazione ufficiale.

¹³ « La Stampa », 27-7-1919, art. cit.

¹⁴ « La Stampa », 27-7-1919, art. cit.

¹⁵ « La Stampa », *Come ci avviammo a Caporetto*, 29 e 31-7, 3, 4, 5, 7 e 10-8 1919; inoltre 8-8-1919, *Le vere condizioni dell'esercito dopo l'amministrazione Spingardi. L'opera disorganizzatrice di Cadorna*.

¹⁶ « La Stampa », 13-8-1919, *Alta Corte di giustizia*; cfr. anche 12-8, *La grande infamia*, e 16-8-1919, *Le responsabilità politiche*, ed in genere tutti i numeri specie tra il 10 ed il 20 agosto. L'indirizzo è sintetizzato dal titolo del 12-8: *Le gravissime responsabilità del Comando Supremo e del governo accertate dalla Commissione d'inchiesta su Caporetto. Impreparazione e incapacità dei condottieri. Riconoscimento del valore del soldato italiano*.

Malgrado la violenza del tono, è avvertibile un mutamento nell'indirizzo della polemica, o meglio un assestamento del suo tiro, percepibile anche dalle nostre citazioni. In luglio era tutta la guerra ad essere coinvolta in una condanna generica; in agosto sono invece Cadorna e Salandra a raccogliere tutte le accuse, in un contesto assai più rispettoso verso chi nella guerra ha creduto. Questo significa una polemica molto più aspra con il « Corriere della Sera » e con i gruppi di estrema destra, difensori di Cadorna e Salandra, ma anche la possibilità di un accordo, a scadenza più o meno breve, con altri gruppi di interventisti democratici e di moderati (ed è sintomatico che la « Stampa » non chiami mai in causa Orlando).

Si ha cioè l'impressione che l'inchiesta su Caporetto abbia sì inasprito ed ampliato le accuse dei giolittiani alla guerra, ma le abbia anche canalizzate, per così dire, verso problemi e figure determinate. Addebitare a Cadorna tutti gli errori, esaltando invece sia il valore di soldati e ufficiali di complemento, sia la solidità dell'organismo militare, significa condurre un'operazione con tre obiettivi: isolare la destra che aveva fatto di Cadorna il suo eroe, stringere nuovi rapporti con i gruppi di sinistra, sottrarre i quadri dell'esercito alla tutela dei nazionalisti. Per i giolittiani l'inchiesta e le polemiche sono l'occasione di superare la contrapposizione frontale con il blocco degli interventisti, uscendo dal ghetto politico in cui erano stati chiusi come disfattisti e ritornando ad una politica più articolata di alleanze; e contemporaneamente di prendersi una rivincita sulla destra.

* * *

La posizione dei socialisti è assai più complessa. Anche la loro prima reazione è di ampliare il dibattito conducendo una inchiesta che integri, stimoli e sorpassi quella ufficiale:

« Noi non possiamo tacere, noi che per non pochi mesi siamo stati fatti bersaglio della stupida accusa di caporettilisti da parte della meschina borghesia italiana (...). Oggi che è cessata la censura e che qualche vecchio nodo comincia a venire al pettine, noi, gli accusati di ieri, iniziamo la nostra difesa, accusando a nostra volta »¹⁷.

¹⁷ « Avanti! », 27-7-1919, *Caporetto* (sotto il titolo a tutta pagina: *Viene a galla la verità su Caporetto*). L'inchiesta dell'« Avanti! » è sviluppata in tre tempi: anzitutto con articoli di vari autori e soprattutto testimonianze di soldati, settoriali e drammatiche; poi, nella seconda decade di agosto, con brani tratti dalla rela-

Per circa un mese e mezzo l'«Avanti!» sviluppa questa linea, seguito con minore continuità dagli altri organi socialisti, dedicando a Caporetto ed alla guerra la maggior parte delle sue pagine, con articoli, lettere, vignette. In questa massa di scritti intravediamo due tendenze distinte e parallele. La prima è sintetizzata da una vignetta di Scalarini: *Abbiamo rimbalzato l'accusa*, cioè l'inchiesta socialista e quella ufficiale hanno riportato ai comandi militari la responsabilità di un disastro, che fino al giorno prima veniva addossata al movimento operaio¹⁸. Come dirà più tardi l'on. Modigliani:

« Si era formata un'opinione artificiosa che i disfattisti fossero tutti da una certa parte e i patrioti ed i fautori della vittoria dall'altra. Le responsabilità della sconfitta erano tutte del carissimo collega Treves e nessun altro ci entrava per nulla. Ma ecco arrivare una Commissione (della quale noi socialisti non fummo nè parte nè testimoni) la quale (...) conclude che le responsabilità vere sono da ricercarsi altrove, per quanto la Commissione stessa non neghi l'esistenza di fatti d'indole psicologica collettiva »¹⁹.

Una reazione difensiva, quindi, che ritorna più e più volte durante le polemiche con un'insistenza che non si può comprendere se non si pensi alla violenza degli attacchi rivolti per anni ai socialisti. Su di essa si innesta una seconda tendenza, offensiva: la messa in accusa della borghesia intera.

« Sì, l'inchiesta su Caporetto è l'inchiesta su tutta la borghesia italiana, in tutte le sue manifestazioni; nei suoi organi ufficiali ed ufficiosi,

zione della Commissione; infine con la serie di articoli di ANANDO, *Critica socialista alla guerra militare italiana*, dal 24 agosto al 21 settembre, con un impianto più organico.

¹⁸ «Avanti!», 7-8-1919. Cfr. pp. 628-38 del saggio di A. GIOBBIO sull'«Avanti!», nel volume *Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia (1919-25)*, Bari, Laterza 1965, pp. 805.

¹⁹ «Discussioni Camera», 6-9-1919, MODIGLIANI, p. 20893. Si veda anche l'intervento dell'on. Merloni: «L'inchiesta non è che una bomba scoppiata nelle mani di coloro stessi che l'avevano costruita. Si sperava di poter arrivare alla dimostrazione che la rotta di Caporetto fosse, o fosse prevalentemente, la conseguenza della propaganda 'disfattista' del partito socialista. E' risultato soltanto che esisteva il partito socialista, che esistevano grandi correnti contrarie alla guerra, che la maggioranza del paese era avversa all'intervento e che la minoranza (...) non volle tenere affatto conto dei sentimenti e della volontà del popolo italiano, chiaramente manifestatasi durante la neutralità. Era dunque una situazione fatale che conteneva in sé i germi di quel tanto di disfattismo del quale noi non respingiamo la responsabilità in quanto si connette a tutta la nostra dottrina, alla nostra coerenza, alla fedeltà ai nostri principi (...). E la rotta di Caporetto è apparsa semplicemente, luminosamente, la conseguenza degli spropositi, degli errori, delle colpe e dirò anche dei delitti del militarismo» («Discussioni Camera», 13-9-1919, MERLONI, pp. 21104.

nei suoi partiti, nei suoi uomini (...). Tutti, tutti responsabili, sebbene in modo diverso e in grado diverso, i dirigenti dell'Italia borghese, che hanno voluto o accettato la guerra »²⁰.

Si noti infatti che, malgrado il rilievo dato alle denunce delle prepotenze e degli errori dei capi dell'esercito, l'« Avanti! » rifiuta sempre di fare di Cadorna il capro espiatorio ed estende sempre le accuse a tutto il sistema²¹. Gli obiettivi socialisti sono infatti più alti:

« La nostra campagna intorno a Caporetto [è] campagna di rivendicazione morale e politica del nostro partito e di precisa accusa contro quanti hanno voluto la guerra, contro chi l'ha condotta male, contro chi l'ha glorificata peggio ».

« Giusto è che gli accusati di allora levino la testa, che i galeotti puntino il dito verso i loro giudici e dicano il loro atto di accusa. Non per vendetta: per giustizia. Non per un vano desiderio di rivincita: per affermare la necessità di una completa revisione, profonda, totale del passato »²².

E l'argomento che ritorna è che solo i socialisti, che sempre hanno condannato la guerra apertamente, possono ora ergersi a giudici e chiedere conto del loro operato ai capi militari e politici²³.

Questa impostazione, che sembra così limpida, è invece minata, isterilita dallo stesso equivoco che travaglia tutto il socialismo italiano del dopoguerra. E' infatti un'impostazione tipicamente massimalista, che copre col tono virulento l'assenza di una linea d'azione. Quando nella seconda metà d'agosto l'« Avanti! » precisa meglio i suoi obiettivi, questi si rivelano singolarmente modesti:

« I generali debbono essere puniti, cacciati; si devono loro sopprimere stipendi, medaglie, pensioni, indennità. Le vittime della guerra debbono essere largamente indennizzate. Si devono aumentare le pensioni delle vedove e degli orfani dei morti; si debbono accrescere le indennità

²⁰ « Avanti! », 8-8-1919, *Responsabilità*.

²¹ « Avanti! », 30-7-1919, *Caporetto. Intermezzo strategico*; 2-8-1919, *Caporetto. Una battuta d'aspetto*; 4-9-1919, M. RAMPERTI, *I responsabili*. Anche gli articoli di Anando attaccano gli ufficiali di stato maggiore, considerati l'espressione più tipica della reazione borghese; cfr. specialmente « Avanti! », 24-8-1919, ANANDO, *Critica socialista alla guerra militare italiana. Premessa*.

²² I due brani citati rispettivamente « Avanti! » 3-8-1919, *Caporetto* e 7-8-1919, *Accusati che accusano*.

²³ « Avanti! », 8-8-1919, art. cit.; 13-8-1919, *Il capitombolo degli dei*.

ai mutilati. Si debbono aprire le porte delle galere. L'amnistia è assolutamente il primo provvedimento logicamente richiesto dalle gravissime rivelazioni dell'inchiesta su Caporetto »²⁴.

Un programma che Nitti non avrebbe respinto, nella sostanza, e che in certa misura avrebbe anche realizzato, collocando a riposo Cadorna ed alcuni altri generali, sviluppando l'assistenza alle vittime di guerra e concedendo l'amnistia; e che comunque non affrontava certo le radici della crisi denunciata. Gli obiettivi a lunga scadenza erano più grandi, ma vaghi:

« La nostra campagna contro il militarismo caporetista non è dunque una campagna sentimentale o di politica contingente, che possa anche sboccare — come avvenne di altre — in tentativi di miglioramento dell'istituto militare (...). La nostra campagna mira più in alto e più lontano. Essa tende a creare nelle masse la convinzione che certe istituzioni, sorte nell'interesse delle classi dominanti, non possono che dare i frutti che hanno dato sempre dovunque. Per conseguenza, l'opera nostra mira a infondere in chi ci segue la consapevolezza della necessità di radicali trasformazioni »²⁵.

Nei deliberati della direzione del PSI la campagna acquistava più precisione: la « critica democratica » del regime di guerra doveva essere intensificata fino a diventare « argomento primo dell'imminente campagna elettorale »²⁶. Lenta educazione delle masse e successi elettorali: questi obiettivi riformistici male si accordano con la violenza degli attacchi dell'« Avanti! », di cui è difficile dare un'esatta impressione. Bisognerebbe infatti citare innumerevoli titoli e brani, con una notevole varietà di livelli, dalla denuncia politica delle prepotenze borghesi allo scandalismo sugli amori degli ufficiali al fronte. Citiamo un brano della prampoliniana « Giustizia » che dimostra efficacemente come non solo i massimalisti desiderassero una rivincita e rinfocolassero le polemiche:

« Ma davvero credevano che, finita la guerra, si facesse un frego sul conto, e tutti pari? (...). Per anni ci avete tenuto sotto i piedi, facendo ogni vostro libito, protetti dalla censura, dalla reazione e dal resto. Avete fatto la guerra contro il nostro volere, l'avete condotta (...) contro

²⁴ « Avanti! », 16-8-1919, *Altra santa campagna*.

²⁵ « Avanti! », 18-8-1919, *Verso la conquista definitiva*.

²⁶ « Avanti! », 28-8-1919, *PSI. Deliberazioni della direzione*.

il popolo (...). Ora è finita. La luce va riprendendo i suoi diritti: e voi credevate che tacevimo?»²⁷.

E' però un'ondata di antimilitarismo istintivo, di massa, a dare un'impronta all'«Avanti!» nell'estate 1919. Dopo anni di censura, di trincea, di forzata adesione ad un conflitto esecrato, centinaia e migliaia di reduci prendono la penna e scrivono la loro protesta, raccontando le loro dolorose esperienze, le prepotenze subite, i massacri cui hanno assistito, gli innumerevoli episodi di violenza, di inganno e di morte. E l'«Avanti!» sollecita e pubblica queste lettere, le inquadra con titoli frementi, incoraggia uno stato di agitazione, cui però non sa indicare una meta precisa; e proprio in queste settimane aumenta la sua tiratura oltre ogni previsione: segno che la campagna contro la guerra risponde ad una esigenza delle masse²⁸.

Tuttavia, sotto i titoli che annunciano l'imminente presa del potere, la posizione socialista è così debole e contraddittoria, che non viene nemmeno messo a punto un giudizio chiaro sul valore della guerra. Si continua così l'equivoco tra l'orientamento di fondo della campagna antimilitaristica, che implica una condanna totale della guerra, e gli impacciati tentativi del giornale e dei parlamentari di non alienarsi la massa dei reduci. Si ripeterà quindi periodicamente che le accuse non coinvolgono quanti hanno combattuto in buona fede e che i socialisti non hanno contrastato lo sforzo bellico, per avanzare poco dopo timide rivendicazioni di coerenza neutralista²⁹. Atteggiamento dettato da

²⁷ «La Giustizia», 25-8-1919, *Illusi!*. E ancora: «Si tenta di coprire, con la vittoria finale, le responsabilità precedenti. Sì, la resistenza e la vittoria ci furono e furono dei soldati e del popolo italiano (...). Ma prima della vittoria, ci fu un disastro, che fu del militarismo italiano e di una politica di guerra cieca, autoritaria, oppressiva (...). Ci fu un disastro, sul quale voi signori avete tentato inscenare il più turpe trucco, il più immondo alibi delle vostre responsabilità, spargendo la parola d'ordine: Caporetto è colpa dei socialisti. Sperate di cavarvela con una croce sul registro e chi ha avuto ha avuto?» («La Giustizia», 9-9-1919, *La discussione su Caporetto*).

²⁸ Si veda il duro giudizio dell'Arfé sull'«Avanti!» del 1919, a p. 119 della scheda sul giornale in ISTITUTO FELTRINELLI, *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*, tomo II, Milano, Feltrinelli 1961, pp. 406; e invece un giudizio più moderato in GIOBBIO, op. cit., pp. 611-703, dove il massimalismo viene presentato criticamente, ma non ostilmente. Si intende comunque che il nostro giudizio negativo si limita all'impostazione data dal PSI alla questione militare.

²⁹ Si veda per es. il contraddittorio atteggiamento verso i disertori, per i quali si invoca clemenza presentandoli ora come ingenui vittime di un attimo di debolezza, ora come fieri rivendicatori di alti ideali («Avanti!», 5-8-1919, M. RAMPERTI, *Amnistia!*).

intima convinzione (si pensi a Turati dopo Caporetto) oppure da calcoli tatticistici, che però sembra illusorio: infatti il PSI non poteva sperare (come invece i giolittiani) che l'assoluzione dalla accusa di disfattismo preludesse un ritorno al potere, nè che gli ex-combattenti fieri del loro operato badassero più ai *distinguo* dei discorsi parlamentari che alla sostanza della propaganda antimilitarista³⁰.

In conclusione, la polemica socialista è certamente interessante e spesso valida (le esagerazioni evidenti non facciano dimenticare l'aspetto positivo dell'opera di demistificazione e di rottura di situazioni incancrenite)³¹, ma manca di premesse chiare e di obiettivi precisi, manca cioè di una direzione politica. Non avrà quindi, ci sembra, altro risultato che rinsaldare la coalizione anti-socialista ed alimentare tra le masse una agitazione senza sbocco.

Per quello che più ci interessa, l'elaborazione di una politica militare per il dopoguerra, i socialisti non sono in grado di contrapporre una loro alternativa (rivoluzionaria o riformista) alle soluzioni nittiane — nè si può dire che la cerchino realmente. La propaganda antimilitaristica avrà scarsissimo effetto: nulla più di qualche dimostrazione di coscritti — ed anche qui non si può dire che il partito abbia realmente affrontato il problema, cercando di minare la solidità delle truppe³².

³⁰ Per qualche maggior dettaglio sull'antimilitarismo, si veda il nostro art. cit., *Antimilitarismo ed esercito rosso*.

³¹ Cfr. il giudizio del GIOBBIO (op. cit., p. 615): «La protesta pura, in politica, è difficilmente redditizia e l'esasperazione non è mai buona consigliera. Ma il proletariato italiano, nel 1919, era esasperato, e questo è pure un dato di fatto del quale bisogna tener conto. Oltre tutto, bisogna aggiungere che non gli mancavano le ragioni per esserlo. E l'«Avanti!» quando, nell'inchiesta su Caporetto, si fa interprete dell'immane sofferenza di un popolo mandato a morire per una causa non sua, in difesa di uno stato non suo — e che per di più non era nemmeno minacciato — e riecheggia dalle sue colonne la voce dell'umanità oltraggiata da quell'atroce capovolgimento di ogni valore umano e sociale che si esprimeva nei concetti di «attacco frontale» e di «fucilazione per l'esempio», raggiunge un momento di vera grandezza».

³² L'esperto militare dell'«Avanti!», ANANDO, critica fortemente il programma Nitti-Albricci per l'esercito (cfr. 20/22-7-1919, art. cit.; 14-8-1919, ANANDO, *Riformismo militare*; 27-8-1919, ANANDO, *La quindicesima offensiva dello stato maggiore*), ma gli contrappone un programma vago ed avveniristico, per di più isolato nel partito. Il problema militare era invece affrontato dall'ala comunista con una maggiore chiarezza teorica, che non fu però mai sviluppata nè tradotta in azione. Rinviamo ancora al nostro art. cit. *Antimilitarismo ed esercito rosso*, pp. 14-20 e 37-42.

* * *

I periodici cattolici che abbiamo visto concordano invece nel concedere all'inchiesta su Caporetto il minor rilievo possibile. Si ha l'impressione che il nascente partito non voglia compromettersi in un momento ancora confuso e su un problema così scottante. E' infatti evidente il desiderio dei cattolici di non essere confusi con i responsabili della guerra e della crisi post-bellica (quindi viene marcata una certa distanza dagli interventisti e non mancano caute critiche a Salandra) ed il timore di trovarsi isolati (quindi giolittiani e socialisti sono considerati pericolosi sovvertitori)³³. I cattolici dimostrano poi un'estrema sensibilità alle accuse loro rivolte di disfattismo (per l'abbinamento implicito ai socialisti più che per la sostanza dell'accusa, ci sembra) ed alle critiche fatte all'azione di pace del pontefice. Quando poi sono costretti a prendere posizione, tentano di mettersi al di sopra degli schieramenti contrapposti, come forza nuova:

« L'inchiesta interessa i cattolici anche perchè da essa emana un insegnamento di carattere generale che non intendono vada disperso. Caporetto è soprattutto il prodotto fatale della politica che presiedette alle origini e a tutta la durata della guerra, politica reticente, caratterizzata dalla paura della verità (...). Non vogliamo ora assodare se di ciò va data colpa agli uomini o ai sistemi. Degli uomini farà presto giustizia il popolo italiano, che conserva, la Dio mercè, il suo naturale buon senso. A riformare i sistemi contribuiranno certamente i cattolici popolari. Il loro programma di azione politica è una chiara e sicura visione di ciò che convenga per questa nostra povera e diletta Italia, contro la quale per cieca passione di parte moltissimi dei suoi figli congiurano »³⁴.

Si comprende quindi come i cattolici evitino di rinfocolare le polemiche, cercando di destreggiarsi senza assumere posizione per

³³ Cfr. p. 96 di G. DE ROSA, *Storia del Partito Popolare*, Bari, Laterza 1958, pp. 539.

³⁴ « L'Italia », 19-8-1919, ALFA, *L'inchiesta e noi*. L'organo milanese ignora l'inchiesta su Caporetto fino all'11 agosto ed anche in seguito le dedica assai minor rilievo di tutti gli altri quotidiani che abbiamo visto. Per il tentativo di segnare la propria equidistanza, o meglio superiorità, tra i contendenti, cfr. « L'Italia », 11-8-1919, *In tema di responsabilità*; 15-8-1919, ALFA, *Qualche osservazione*; 25-8-1919, ALFA, *Fuori dagli estremi*. Una moderata difesa della guerra, nei suoi valori e nei suoi uomini, nei seguenti articoli: 17-8-1919, NEMO, *Caporetto e l'inchiesta*; 18-8-1919, NEMO, *Caporetto e Cadorna*; 20-8-1919, *Una situazione da superare*; 21-8-1919, VICE-OROBICUS, *Caporetto e Vittorio Veneto*; 3-9-1919, VICE-OROBICUS, *Le polemiche su Caporetto*; 6-9 e 13-9-1919, VICE-OROBICUS, *Cadorna e la condotta della guerra*. Vedi anche: 22-8-1919, S. JACINI, *Caporetto*. Caratteristico infine: 24-8-1919, *Rossi e neri? Patti chiari ed amicizia lunga*, dove prima si esalta il blocco di tutte le forze nazionali contro i seguaci di Lenin e di Giolitti, per poi chiedere minacciosamente la fine dell'anticlericalismo d'estrema destra.

l'una o per l'altra parte, e vedano poi con piacere l'esaurirsi delle polemiche, cresciute fino ad essere pericolose. Si allineeranno con facilità sulle posizioni nittiane con questo comunicato del gruppo parlamentare popolare che riassume tutte le posizioni:

« Riguardo alla discussione dell'inchiesta di Caporetto, il gruppo, pur riconoscendo fatali e dolorosi errori politici e militari e indipendentemente a qualsiasi apprezzamento sui criteri direttivi della guerra, ha ritenuto che sia dovere di tutti non svalutare la vittoria nazionale e il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati appartenenti ad ogni classe sociale, il che sarebbe un vero tradimento della nostra patria, in confronto anche delle altre nazioni in guerra, che hanno anch'esse subito gravissime disdette militari e politiche, e che invece bisogna rivolgere ogni attività per risolvere e avviare a soluzione le grandi crisi morali ed economiche derivanti dalla guerra stessa »³⁵.

Come i giolittiani, anche i cattolici venivano ad avallare l'operato delle gerarchie militari in guerra e ad affidare loro implicitamente la riorganizzazione dell'esercito nel dopoguerra.

2. la difesa ad oltranza: liberali, nazionalisti e militari

Per il vasto schieramento che va dal « Corriere della Sera » alla « Idea Nazionale »³⁶, cioè per la maggioranza dei liberali e per i vari gruppi di destra, l'inchiesta su Caporetto rappresenta solo un elemento negativo, un fattore di disturbo. Posizione che ben si capisce considerando che questi gruppi avevano in pratica dato la loro impronta alla guerra in tutti i suoi aspetti: era contro il loro monopolio del potere presente e passato che si appuntavano le accuse di giolittiani e socialisti. Il loro atteggiamento è quindi di ignorare le polemiche il più a lungo possibile (solo il 9 agosto il « Corriere della Sera » inizia a trattare di Caporetto) e poi di chiudersi in una difesa intransigente di Cadorna e della guerra, evitando le discussioni sui singoli problemi e preferendo impostazioni drammatiche tipo: chi critica la guerra è contro la

³⁵ « Il Secolo », 12-9-1919, *Il gruppo parlamentare del PPI contro la ratifica del trattato di pace*. Si veda anche: « L'Italia », 8-9-1919, *L'inchiesta su Caporetto. Ritorni al buon senso*; 15-9-1919, *Dopo il voto sull'inchiesta*.

³⁶ Ripetiamo che i nostri giudizi sui quotidiani e partiti si basano solo sulla loro politica militare; ad es. il « Corriere della Sera » e « L'Idea Nazionale » hanno in questo periodo posizioni antitetiche in politica estera, ma simili in materia militare: perciò li accomuniamo in questo paragrafo.

guerra e la patria. Tipica la prima presa di posizione del « Corriere della Sera »:

« Si tenta un processo al passato, il quale ha il solo fine di dimostrare che la guerra fu un male, che da essa derivò al paese più danno che vantaggio; e che gli uomini che la vollero e la guidarono furono indegni della fiducia riposta in loro e sono degni oggi di severa condanna. La storia viene così asservita alle vendette del neutralismo italiano. La vittoria viene dimenticata e negata nella sconfitta che riuscimmo a evitare»³⁷.

Tuttavia le critiche dei democratici interventisti (su cui torneremo) e della Commissione d'inchiesta non potevano essere respinte come quelle socialiste, con la taccia di antipatriottismo; ma ugualmente la destra evita di discuterle, arroccandosi sempre nell'esaltazione della vittoria. Ecco ancora la reazione del « Corriere della Sera » alla pubblicazione delle conclusioni della relazione ufficiale:

« Se Cadorna fu un inetto, se Capello, così popolare e così volentieri contrapposto a Cadorna dai suoi nemici, fu più che un inetto, inetta, imbecille sarebbe stata la nazione che li ha tollerati a quei supremi posti per due anni e mezzo. Ora questo non è vero; è vero invece che l'Italia esce dalla guerra trionfante, con un patrimonio di gloria che nessuno le contende all'infuori di quei suoi figli che si sono messi fin dai giorni della neutralità contro la patria. Ma anche di ciò bisogna rendersi conto. Ogni organismo trasporta milioni di germi patogeni di cui altri milioni combattono l'azione nefasta. Tale fu da noi durante la guerra; e averla vinta malgrado la virulenza delle forze disfattiste e la potenza del nemico costituisce per noi merito maggiore. Questo merito, che siamo noi stessi riluttanti a tributarci, ci tributerà la storia. Il suo giudizio non verrà tanto presto; ma noi abbiamo la certezza che sarà più favorevole all'opera nostra di quanto l'inchiesta ammetta, perchè lo domineranno le luci delle altre pagine che prima e dopo Caporetto abbiamo scritto »³⁸.

Questa prima presa di posizione viene sviluppata su varie linee, parallelamente alla pubblicazione di ampi estratti della relazione. All'operato della commissione d'inchiesta vengono mosse dure critiche e specialmente l'accusa di aver troppo risentito dell'ambiente e del momento politico: la relazione accusa i militari e fa il gioco dei disfattisti per coprire le responsabilità di Orlando. Invece il « Corriere della Sera » ribadisce pesantemente che il disfattismo socialista e giolittiano (sia pure non attraverso una propaganda diretta) è all'origine del cedimento morale dell'otto-

³⁷ « Il Corriere della Sera », 9-8-1919, *Fatti storici e passione di parte*.

³⁸ « Il Corriere della Sera », 14-8-1919, *Caporetto e l'inchiesta*.

bre 1917; e soprattutto riafferma che le ombre inevitabili non possono offuscare la vittoria. La vera inchiesta su Caporetto è stata fatta sul Piave e a Vittorio Veneto, questo è lo slogan della campagna di destra. Non è solo la fortunata riscossa dell'ultimo anno di guerra ad essere rivendicata: l'intervento, la direzione politica, le operazioni militari, tutto è stato condotto al meglio, organismo statale e macchina militare hanno saputo trascinare incerti e passivi. Cadorna, l'uomo che non ha mai dubitato di sé e della vittoria, diventa quindi il simbolo della guerra e di un sistema³⁹; e la posizione del « Corriere della Sera » si riassume nella proclamazione più volte ripetuta che nessuno dei caduti è morto invano e questo devono riconoscere governo e disfattisti⁴⁰. La posizione, cioè, che vent'anni di fascismo consolideranno fino al giorno d'oggi.

Questi temi vengono sviluppati da tutta la stampa di destra, con una acredine ed una violenza crescenti, che non rifuggono dalle accuse più infamanti ai membri della Commissione d'inchiesta. Così per la « Vita Italiana » di Preziosi, « la Commissione fu nominata da una parte in causa, l'on. Orlando, e la relazione è fatta perciò a base di artifici, di reticenze e di parzialità », fino a diventare « l'esempio più lurido della degenerazione parlamentare »⁴¹.

* * *

E' questa anche l'impostazione dei giornali militari, con l'avvertenza che sia la « Preparazione », sia « L'Esercito italiano », dedicano assai minor attenzione all'inchiesta che ai problemi di

³⁹ Su Cadorna, si veda specialmente « Il Corriere della Sera », 15-8-1919, *La Commissione d'inchiesta e i diritti della storia*; 18-8-1919, EJA, *Il disfattismo e i suoi avvocati*; 29-8-1919, *L'inchiesta su Caporetto e il suo metodo*; 31-8-1919, *La condotta della guerra nell'inchiesta di Caporetto*; 3-9-1919, *Le cause morali di Caporetto*.

⁴⁰ « Il Corriere della Sera », 7-9-1919, *L'utile effetto*.

⁴¹ « La Vita Italiana », luglio-agosto 1919, nota redazionale sulla 2ª pagina di copertina, e settembre 1919, G. PR[EZIOSI], *Brevi osservazioni sulla relazione della Commissione per i fatti di Caporetto*, pp. 253-56. L'articolo contiene acri accuse a Badoglio. Significativi gli editoriali dei quotidiani romani, quando riprendono le pubblicazioni dopo quasi due mesi di sciopero dei tipografi: « L'Idea Nazionale », 7-9-1919, *Viva la guerra!*; « Il Giornale d'Italia », 3-9-1919, *La colpa è d'aver vinto*, e 5-9-1919, *Basta col fango!*; « La Tribuna », 8-9-1919, O. MALAGODI, *Per la vita nuova*.

politica estera e alla sistemazione degli ufficiali di carriera. Questo allineamento sulle posizioni della destra non può stupire, qualora si abbia presente l'oltrazismo politico dei due giornali. Già all'indomani del discorso di Bissolati alla Scala, in gennaio, il ministeriale « Esercito italiano » aveva scritto:

« L'on. Bissolati, col suo discorso di Milano, ha annullato quanto aveva fatto combattendo accanto ai nostri soldati per la redenzione del nostro paese. Ha fatto di più: ha tentato di turbare le relazioni fra i rappresentanti delle varie potenze dell'Intesa e di rendere più difficile il compito dei nostri plenipotenziari, già per se stesso tanto difficile! Ha commesso un delitto contro l'esercito che ancora aspetta in armi il giusto premio della sua grande vittoria! » ⁴².

Si comprende quindi la giustificazione che la nazionalista « Preparazione » dà dell'incendio della sede dell'« Avanti! » da parte di gruppi di arditi in divisa:

« Non fate più questione di militari e di non militari, di divisa o di abito civile. La questione è tra uomini che vogliono avere una patria, che si sono battuti per conservarla e per innalzarla, e fra uomini che la rinnegano e la calpestano. E allora dite a questi ultimi che cessino dalla loro miseranda impresa e vedrete come per incanto le divise militari tornare al loro posto » ⁴³.

Contemporaneamente il mito della vittoria mutilata riceve piena consacrazione: Francia ed Inghilterra hanno conseguito « la vittoria decisiva esclusivamente per il tempestivo, largo, generoso intervento dell'Italia, della Romania, di altre minori nazioni », ma oggi lo dimenticano ed assumono un atteggiamento odioso verso amici e nemici. Il trattato di pace imposto alla Germania è iniquo, ma:

« La condotta tenuta verso l'Italia dai rappresentanti di Francia, Inghilterra ed America è ancora più iniqua di quel trattato. Perchè, in fin dei conti, il trattato viene imposto ad un nemico che si dimostrò feroce ed inumano durante tutta la guerra; mentre la condotta subdola verso l'Italia non può avere alcuna giustificazione, alcuna attenuante, avendo il popolo italiano salvato prima la Francia dall'annientamento, poi la lega dalla sconfitta, per assicurarle infine la vittoria decisiva, a prezzo di sacrifici che nessun popolo della lega, eccetto il belga e il rumeno, ha mai fatto di uguali. E così, per interessi esclusivamente bancari, le tre più grandi na-

⁴² « L'Esercito italiano », 16-1-1919, *La pace nostra* (editoriale).

⁴³ « La Preparazione », 18-4-1919, TIMONE, *Le cose a posto!* Sotto lo pseudonimo si cela E. Caffarelli, maggiore in congedo e direttore del giornale.

zioni della lega antigermanica (...) gettano a piene mani i germi di altre guerre »⁴⁴.

Si comprende quindi come i due giornali non vedano con alcun piacere il crescere delle polemiche su Caporetto. La « Preparazione » cerca subito di limitare l'ampiezza del dibattito:

« Chi ha sempre creduto nella sconfitta, epperò se l'attendeva, non può dare alcun contributo alla storia della guerra che è la storia di una vittoria e non di una sconfitta »⁴⁵.

Si passa quindi da un primo giudizio positivo della relazione⁴⁶ ad uno fortemente negativo, quando appaiono le conseguenze delle polemiche. E la motivazione è assai caratteristica: alla Commissione:

« ... non sappiamo perdonare di non essersi accorta che escludendo dalle dirette cause di Caporetto il disfattismo — noi continueremo a chiamarlo così — metteva a troppo caro prezzo il discarico delle gravi responsabilità dalle spalle del governo di quel tempo; poichè ingiustamente riversava tutta la colpa non soltanto, come la Commissione crede, sul gen. Cadorna e su altri pochi, ma su tutto l'esercito; il quale pure, anche prima di Caporetto, aveva pagine di purissima gloria e che fu la prima e la maggiore vittima dell'infausta politica interna del ministro V. E. Or-

⁴⁴ « L'Esercito italiano », 15-5-1919, K. K., *La pace iniqua*. Citiamo quasi a caso tra gli innumerevoli articoli che chiedono la Dalmazia, Fiume ed ogni altro premio sonnino. « Qualunque sia l'esito delle discussioni e dei negoziati di Parigi, oramai la nostra linea di condotta deve essere ben fissa e determinata: la volontà precisa di richiedere ai nostri alleati l'applicazione integrale del patto di Londra, a qualunque costo », scrive in giugno il giornale ministeriale. Ma anche Fiume deve essere italiana, beninteso: « i principi di autodecisione hanno assunto il concetto di dogma, prima della guerra, nel corso della grande guerra e come suoi sacrosanti postulati » (« L'Esercito italiano », 12-6-1919, *Se no, no*). Ne discende che rinunciare a Fiume sarebbe rinnegare la guerra. Persino l'ascesa di Nitti viene presentata come un successo della linea sonnino: « Il significato del voto può interpretarsi come un plebiscito nazionale a favore di una politica assertrice delle nostre rivendicazioni nazionali (...). Se passano gli uomini, i principi restano e restano fermi, intangibili ed inconcussi (...). L'azione italiana, più che mai, oggi si restringe nella difesa assoluta e risoluta delle clausole del patto di Londra » (L'Esercito italiano, 22-6-1919, *Crisi*). Nei mesi seguenti il ministerialismo del giornale porterà ad un atteggiamento più moderato in politica estera: ma il tono oltranzista di questo foglio ufficioso concorre certo a spiegare la sedizione che permise l'impresa dannunziana. Si veda anche ALATRI, cit., p. 143 e *passim*, per le responsabilità del governo Orlando nell'orientamento politico dei comandi militari.

⁴⁵ « La Preparazione », 5-8-1919, *Caporetto*.

⁴⁶ « La Preparazione », 16-8-1919, *La relazione sulla rotta di Caporetto*: la relazione è opera seria ed onesta, ma incompleta, perchè isola arbitrariamente la sconfitta dal contesto di vittoria. Donde il richiamo a Vittorio Veneto: 19-8-1919 e 22-8-1919, *Caporetto e Vittorio Veneto*.

lando, il vero e maggior responsabile del disastro, prima ancora e più ancora del gen. Cadorna e degli altri »⁴⁷.

Una posizione chiara: il rifiuto di ogni discussione che possa intaccare il buon nome dell'esercito. Si noti però che in questi mesi la « Preparazione » conduce una violenta campagna contro i capi dell'esercito, in nome di interessi di categoria, accusandoli di prevaricazione ed arrivismo; e che non esita a sottolineare le colpe di Badoglio a Caporetto per sminuire la relazione ufficiale che le dimentica. Scrive il giornale:

« Lo stato maggiore, così com'è costituito oggi, per il troppo poco che vale, per la tropp'acqua che ha voluto tirare al suo mulino, incutante degli interessi generali e dei più innegabili diritti dell'ufficialità veramente combattente, è impopolare e mal visto da tutto l'esercito »⁴⁸.

Non si tratta perciò di porre l'esercito al di sopra di ogni sospetto, ma solo di limitare la discussione a gruppi più ristretti; non tanto di difendere una guerra, ma di vietare le critiche agli ufficiali. Non la ricerca della verità è la preoccupazione del giornale, e nemmeno l'esaltazione della guerra nazionale, quanto la difesa di un sistema, dell'esercito permanente con un corpo chiuso di ufficiali di carriera e ideali patriottici singolarmente rigidi ed esclusivistici.

* * *

E' quindi evidente, a conclusione di queste rapide osservazioni, che i vari gruppi liberali e nazionalisti e gli ambienti militari più autorevoli non possono avere altra linea per la riorganizzazione dell'esercito che la riaffermazione di una piena fiducia nelle persone e nel sistema che aveva portato a Vittorio Veneto. Le critiche, i contrasti interni tra generali o categorie di ufficiali, le differenti sfumature di orientamento, non mettono mai

⁴⁷ « La Preparazione », 2-9-1919, *La riscossa dei disfattisti*. Cfr. « L'Esercito italiano », 18-8-1919, *Sull'inchiesta di Caporetto*; 21-8-1919, *Cadorna*; 24-8-1919, *Reazione*. Naturalmente per esercito si intende sempre la sua parte permanente, in ultima analisi il corpo di ufficiali di carriera e le tradizioni; l'apporto della nazione invece viene svalutato e considerato spesso una causa di debolezza. I complementi vennero al fronte, si scrive, con tutti i difetti morali del paese: « vennero già predisposti alle lente decomposizioni morali, ai progressivi disfacimenti che gli avvenimenti accelerarono e precipitarono. Sotto quella marea il vecchio organismo si sentì sommerso » (« L'Esercito italiano », 12-9-1919, *Questione di principio*).

⁴⁸ « La Preparazione », 16-7-1919, *Il programma del ministro della guerra*. Per le accuse a Badoglio, si veda 5-9-1919, *La diplomazia della Commissione d'inchiesta*.

in discussione la validità dell'esercito permanente come strumento di una politica estera ed interna di prestigio e di forza e la bontà di una tradizione fondata sulla separazione tra potere politico e potere militare.

3. *Tra critica ed esaltazione: democratici e fascisti*

Accanto alla polemica di socialisti e giolittiani ed alla difesa ad oltranza delle destre, bisogna ricordare una terza, più complessa posizione: quella di chi, pur giustificando la guerra ed esaltando la vittoria, non intendeva rinunciare ad una severa critica delle istituzioni militari italiane e dell'operato dei comandi e del governo. Anzi, è proprio in nome dei sacrifici e dei morti che costoro muovono le loro accuse, presentandole come la continuazione del significato rivoluzionario della guerra. Si tratta di gruppi assai diversi tra di loro: un po' schematicamente, parleremo di interventisti democratici e di fascisti, con l'avvertenza che il fascismo 1919 è alquanto differente da quello più noto: incerto sulla via da seguire, disponibile per qualsiasi politica, sicuro solo di voler giungere al successo a qualsiasi costo e con qualunque mezzo.

« La guerra nostra è stata combattuta — lo si ripeté le mille volte — non dalla sola casta militare, ma da tutta la nazione. L'esercito ha dovuto rifarsi un'anima ed uno spirito nuovo. Di più: la vittoria fu possibile quando le nuove idee, dopo tre anni di lotta contro la resistenza del vecchio militarismo burocratico, vinsero e poterono sbaragliare lo spirito di caserma (...). La disfatta di Caporetto è stata anche la disfatta del vecchio militarismo. A Vittorio Veneto ha vinto la nazione armata »⁴⁹.

Queste righe del « Popolo d'Italia » bene rappresentano un tipo di lusinghe rivolte ai reduci, strettamente collegate alle richieste di smobilitazione ed alle accuse ai comandi per la lentezza delle relative operazioni. Questi spunti polemici hanno però scarso rilievo nell'inverno e nella primavera 1919 (per esempio un'intervista di Cadorna suscita in marzo molto più interesse sulla « Stampa » che sul « Popolo d'Italia » o sul « Secolo »⁵⁰) e tro-

⁴⁹ « Il Popolo d'Italia », 9-2-1919, ATTILIO, *La lettera e lo spirito*.

⁵⁰ Cfr. « La Stampa », 13-4-1919, M. BASSI, *A proposito di una smentita Cadorna*; « Il Secolo », 28-3-1919, *Le difese di Cadorna*; « Il Popolo d'Italia », 27-3-1919, *Cadorna si difende*.

vano invece grande sviluppo sul « *Dovere* », settimanale del col. Giulio Douhet⁵¹. Questo giornale, che esce dalla fine di aprile, può essere considerato espressione degli ambienti di ex-combattenti inquieti e delusi, pur ricevendo una impronta molto personale dal Douhet stesso. Vivacemente polemico con governo e partiti, spregiatore del parlamento e devoto al re, senza un programma organico ma con molti interessi, sostenitore di una politica estera di potenza basata su forze armate rinnovate e moderne e sulla concordia interna, il « *Dovere* » condurrà la sua isolata campagna fino a portarsi su posizioni di estrema destra, pur rifiutando di allinearsi ad altri movimenti, chiudendosi in un estremismo moralistico che condanna Nitti e D'Annunzio, Diaz e Serrati⁵². Ma il giornale è vivo, spesso acutissimo nelle questioni militari, anche se talora avveniristico e quasi mai misurato e sereno.

Fin dal suo primo numero, tema conduttore del « *Dovere* » è la richiesta della rapida pubblicazione della relazione della Commissione su Caporetto, premessa necessaria ad una grande e coraggiosa discussione sulla condotta della guerra.

« L'Italia ha il diritto di conoscere esattamente lo svolgimento dell'immane tragedia. Non vi è più alcuna scusa. Il nemico è vinto. La pace è conclusa o sta per concludersi. L'Italia ha il diritto di sapere in che modo fu speso il suo sangue ed il suo denaro (...). La vittoria non sana tutto. Noi vogliamo sapere se per avventura non è stato pagato cento ciò

⁵¹ Il col. Giulio Douhet, poi generale, uomo di grandissimo ingegno, ma troppo impaziente e insofferente per poter realizzare le sue idee, fu anteguerra il più lungimirante sostenitore dello sviluppo dell'aviazione. Relegato in guerra in un comando periferico, cercò di mettere in guardia il governo contro le conseguenze della condotta cadorniana e fu per questo condannato ad un anno di fortezza. Liberato, fu per breve tempo al commissariato d'aeronautica, che abbandonò per protesta contro l'incompetenza e la corruzione. Nel dopoguerra fondò e diresse per quasi tre anni « *Il Dovere* », scrisse romanzi e studi sull'aviazione e continuò a battersi per un'aeronautica indipendente e potente (è considerato il teorico del bombardamento strategico): in quegli anni fu vicino ai movimenti di estrema destra, collaboratore del « *Popolo d'Italia* », ma non legato ad un partito. Nel novembre-dicembre 1922 fu fatto il suo nome per la riorganizzazione dell'aeronautica militare, ma contro di lui giocarono le inimicizie che il suo carattere insofferente e il suo ingegno profetico gli avevano attirato. Visse quindi sempre ai margini della vita ufficiale, ora riconosciuto, ora messo in disparte. Dopo la sua morte, i suoi scritti ebbero grandi elogi: è oggi considerato la più grande figura dell'aviazione italiana, di scala mondiale, ma molti aspetti della sua attività sono lasciati in ombra.

⁵² « Abbiamo sempre detto male di tutti tanto per far contrappeso a quella stampa che è pagata per dir bene di qualcuno », scriveva Douhet in dicembre (« *Il Dovere* », 30/31-12-1919, *Ai lettori*). Tipico esempio del fiuto del Douhet nel cogliere le novità di successo, e della sua mancanza di misura, è il rilievo sproporzionato dato al cinema sul suo settimanale (una pagina su quattro), anche con la pubblicazione di sceneggiature.

che poteva costare dieci o uno. Noi vogliamo ridare il giusto valore agli uomini ed alle cose. Perciò vogliamo la verità, tutta la verità e niente altro che la verità, sulla nostra guerra. Se tale verità porterà a galla colpe ed errori, se abatterà falsi idoli o spezzerà piedistalli di pietra mal connessi, poco importa. Non per questo la guerra nostra rifulgerà di minor splendore. Anzi di maggior splendore rifulgerà la gloria del nostro grande popolo perchè verrà dimostrato che seppe riportare una doppia vittoria: contro il nemico e contro l'incapacità e le colpe di chi lo conduceva »⁵³.

Dalla fine di aprile a settembre, ogni numero del « *Dovere* » pubblica al centro della prima pagina un articolo su *La Commissione d'inchiesta per Caporetto*, in cui la polemica viene ampliata con accuse sempre più dure a Cadorna, al governo ed al parlamento, al sistema, all'ambiente profondamente corrotto che rese la guerra più sanguinosa e lunga. Noi vogliamo esaltare il valore del soldato e mostrare alla parte sana del paese come stanno le cose, per liberarci dai vecchi partiti, scrive Douhet, ma non ha alternative reali da proporre; e quindi la sua polemica scade nel moralismo e nell'attacco personale. Un esempio solo: non si può addossare tutte le colpe a Cadorna, scrive il « *Dovere* », e spiega:

« Se noi consegnassimo nelle mani di un bambino di diciotto mesi un orologio di marca, non potremmo chiamare responsabile il bambino se dopo qualche tempo ci riconsegnasse l'orologio completamente sfasciato »⁵⁴.

Se queste ed altre pagine sono acide e meschine, non va dimenticato che Douhet aveva già anticipato la sostanza della sua polemica nel suo diario 1915-16 e che fu condannato nel 1916 per averne reso partecipi alcuni illustri parlamentari; e che la campagna del suo giornale tenne vivo il problema e gli fornì un fondo tecnico cui attinsero anche coloro che non lo citavano.

Ha maggiore importanza politica il fatto che questi temi siano ripresi sul « *Popolo d'Italia* », prima ancora della pubblicazione dell'inchiesta governativa. Il tono inizialmente è acre:

« Bisogna risalire alle cause. Cause strettamente militari: e potrà rivelarle la Commissione d'inchiesta. Cause morali e politiche e queste sono note fino all'ultimo fantaccino. L'esercito era stanco e sfiduciato.

⁵³ « Il *Dovere* », 27-4-1919, *La Commissione d'inchiesta per Caporetto*.

⁵⁴ « Il *Dovere* », 1-6-1919, *La Commissione d'inchiesta per Caporetto*. Ritorna anche il mito della vittoria mutilata: « Non resta che prendersela col fato. Doveva essere scritto sul grande libro del destino che dal suo massimo sforzo l'Italia dovesse ritrarre il suo minimo vantaggio » (« Il *Dovere* », 21-6-1919, *La caduta*).

Il gen. Cadorna aveva affidato la cura spirituale del soldato alle baionette dei carabinieri e alle croci dei preti, delle monache e dei frati. Molte fucilazioni e poco rancio. Molte ostie consacrate e nessuna opera di conforto. Molta cura per l'al di là che s'annunziava col debilitante pensiero della morte e col terrore delle pene eterne e nessuna preoccupazione per l'al di qua, che si chiamava stanchezza, irritazione, fango, pane, pidocchi. E quando da Roma partivano quasi all'unisono due gridi assassini: 'non più un inverno in trincea' e 'l'inutile strage', al povero fante della trincea il governo che trespava coi socialisti ed il comando supremo che era schiavo dei preti dovettero sembrare i complici e gli istigatori della disfatta »⁵⁵.

Le accuse dei reduci ai comandi, non diverse da quelle dell'« Avanti! » per tono e descrizioni, sono riprese nelle settimane successive. « Caporetto venne e allora l'esercito fu abbandonato a se stesso » scrive Giuseppe Ungaretti. « I generali furono i primi a scappare in automobile. Non si accusi il popolo, il popolo che ha sempre avuto troppa pazienza »⁵⁶.

Il vero interesse del giornale è però altrove, la sua linea è l'esaltazione della vittoria e la polemica antisocialista. In un primo tempo sembra che questa linea possa accompagnarsi ad un'energica critica verso i comandi ed il governo di guerra:

« Se si fa il processo alla guerra, noi, che la volemmo e non ci pentiremo mai d'averla voluta, siamo trascinati in causa; ma se il processo è intentato contro la condotta diplomatica, militare, politica, economica della guerra, noi ci vantiamo di aver preceduto quasi tutti coloro che oggi fungono da implacabili pubblici ministeri, perchè non abbiamo mai trovato di nostro piacimento il modo con cui la guerra è stata condotta »⁵⁷.

L'onore di questa revisione critica della condotta della guerra è quindi rivendicato agli ex-combattenti e negato ai neutralisti:

« Noi contestiamo ai socialisti pussisti italiani il diritto di combattere il militarismo italiano, perchè durante quattro anni sono stati i complici attivi e passivi del militarismo tedesco, il peggiore di tutti. Noi che abbiamo voluto la guerra contro il militarismo tedesco (...); noi che abbiamo anche col fatto contribuito a schiantare quel militarismo, noi abbiamo oggi il diritto di voltarci indietro e di liquidare il minore e molto meno pericoloso militarismo italiano. Liquidarlo negli uomini responsabili e nei sistemi antiquati. Prendiamo impegno di farlo. Nel programma

⁵⁵ « Il Popolo d'Italia », 3-7-1919, IL TAMBURINO, *Alla ricerca della verità*.

⁵⁶ « Il Popolo d'Italia », 8-8-1919, G. UNGARETTI, *Il caso Graziani*; cfr. 17-8-1919, ARROS, [A. ROSSATO], *Saluto rispettoso*.

⁵⁷ « Il Popolo d'Italia », 3-8-1919, B. MUSSOLINI, *Noi e loro*. Cfr. 27-5-1919, B. MUSSOLINI, *Frassattiana*.

dei Fasci sta scritto: milizie nazionali e nazionalizzazione delle fabbriche d'armi e quando sia possibile parziale o totale disarmo »⁵⁸.

Tuttavia questa polemica su due fronti non è affatto sviluppata (ove si escludano le incomposte reazioni come quella citata di Ungaretti) ed il quotidiano fascista riduce ben presto la questione di Caporetto ad un momento della sua polemica antisocialista. Già lo sciopero internazionale del 20-21 luglio era stato presentato come « il secondo criminoso tentativo di caporettare l'Italia » e tutte le più logore accuse di disfattismo rilanciate addosso ai socialisti⁵⁹; anche le conclusioni della Commissione d'inchiesta vengono in un primo tempo distorte a prova delle responsabilità del disfattismo⁶⁰. Poi ogni freno vien meno e la campagna sviluppata unicamente col ricorso alla retorica ed alle passioni. L'esaltazione della vittoria non ammette limiti:

« Siamo a posto perchè, malgrado la politica interna della trinità Salandra, Boselli, Orlando; malgrado la politica estera di Sonnino; malgrado la strategia di Cadorna e malgrado la propaganda e l'azione di tradimento perpetrata da molti degli odierni accusatori, la nostra guerra si è conclusa con una vittoria militare di stile e di ampiezza romana »⁶¹.

Crescono quindi di numero ed autorevolezza le lettere di ufficiali che ricordano la necessità di una disciplina di ferro, giustificando gli ineliminabili abusi, e manifestano il loro sdegno per la campagna antimilitarista dell'« Avanti! ». Una lettera di un alto ufficiale, che protesta contro il tono scandalistico di certi arti-

⁵⁸ « Il Popolo d'Italia », 22-8-1919, B. MUSSOLINI, *Lo scopo*. Cfr. 3-8-1919, art. cit., e 17-8-1919, B. MUSSOLINI, *Manovre e responsabilità*.

⁵⁹ « Il Popolo d'Italia », 17-7-1919, B. MUSSOLINI, *Caporettismo*; cfr. anche 19-7-1919, ARROS, *Il marchese di Caporetto*, e 30-7-1919, IL TAMBURINO, *I Caporettisti*. Ci sembra inoltre che il cosiddetto disfattismo di cattolici e giolittiani venga chiamato in causa solo saltuariamente e le maggiori accuse riservate ai socialisti: cfr. 19-8-1919, B. MUSSOLINI, *Si continua, signori!* e 20-8-1919, B. MUSSOLINI, *Blocco contro blocco*.

⁶⁰ « Il Popolo d'Italia », 7-8-1919, *Le responsabilità dei disfattisti stabilite per la storia dalla Commissione d'inchiesta*.

⁶¹ « Il Popolo d'Italia », 3-8-1919, art. cit. Citiamo alcuni titoli a tutta pagina: 8-8-1919, *Errori di governanti, deficienze di generali, speculazioni di partiti non annullano la grande realtà di Vittorio Veneto*; 10-8-1919, *Al contrattacco! Gli sciacalli di Caporetto non prevarranno!*; 14-8-1919, *Caporetto fu uno sciopero militare*; 15-8-1919, *Nessuna tregua ai nemici della patria inchiodati alla croce della loro infamia*; 16-8-1919, *I caporettisti scampati alla fucilazione tentano oggi di erigersi a giudici*; 17-8-1919, *Il nostro dovere: scendere in campo a battaglia*; 19-8-1919, *Non toccare la vittoria: pericolo di morte!* E così via; si aggiungono articoli di Mussolini, Soffici, Ungaretti, Ferruccio Vecchi e A. De Ambris.

coli del « Popolo d'Italia » stesso, viene disinvoltamente presentata come rivolta soltanto alla stampa disfattista:

« Pubblichiamo lo scritto che precede, dovuto alla penna di un alto ufficiale dello stato maggiore, per reagire contro il motivo predominante nella sozza campagna condotta dalla stampa più velenosamente disfattista. Addossare tutte le responsabilità della rotta di Caporetto ai berretti a greche può essere comodo per stornare l'attenzione del pubblico dalle bene enormi responsabilità che gravano sulle oscure coscienze dei caporetalisti per vocazione, ma il gioco è destinato a fallire »⁶².

Che l'equidistanza tra responsabilità militari e civili sia puramente teorica, dimostra l'articolo di fondo del numero seguente, in cui un alto ufficiale ripropone lo schema classico della separazione tra esercito e paese, attribuendo all'esercito permanente tutto il merito della vittoria e coinvolgendo governo, giolittiani e disfattisti in un'unica condanna⁶³. Si ha quindi un allineamento (nella sostanza, non nel tono, ricco di concessioni al malcontento più vario) del « Popolo d'Italia » alle posizioni della stampa conservatrice⁶⁴, con la rinuncia a tutte le velleità di critica: non a caso la campagna del giornale culmina in una serie di articoli che esaltano Vittorio Veneto, cioè la vittoria senza ombre, coronamento della guerra, consacrazione delle gerarchie militari e base delle pretese nazionalistiche del dopoguerra⁶⁵.

Con questo mutamento di indirizzo, che attesta la disponibilità ed il fiuto di Mussolini, il « Popolo d'Italia » si distaccava dagli altri periodici espressi da ambienti di ex-combattenti, che continuano a sviluppare la loro polemica contro le gerarchie militari anche nei mesi successivi, in un crescente isolamento politico. E' questo il caso del « Dovero », che chiede una completa

⁶² « Il Popolo d'Italia », 17-8-1919, *Bassa demagogia*. In realtà la lettera cita come esempio della campagna antimilitarista diverse frasi dell'articolo di Ungaretti pubblicato una decina di giorni prima sul « Popolo d'Italia » e da noi già brevemente citato.

⁶³ « Il Popolo d'Italia », 19-8-1919, *L'appello dei Fasci agli interventisti*, e 20-8-1919, E. M. GRAY, *Masochismo nazionale* (« E' ormai chiaro che risultato più funesto di Caporetto è stata la relazione d'inchiesta. Del suo testo, che è documento di leggerezza e di miseria, oscillante tra le volate letterarie e il pettegolezzo servaiolo, stanno valendosi a piene mani tutti coloro che ben rappresentano la vecchia Italia »).

⁶⁵ « Il Popolo d'Italia », 29-8-1919, G. P[OLVERELLI], *Vittorio Veneto. I risultati storici*; 30-8-1919, A. MAZZIOTTI, *Celebriamo la vittoria*; 2-9-1919, G. P., *Vittorio Veneto. Contrasti politici e trionfo militare*. Tutti e tre gli articoli sono di fondo.

revisione dei quadri dell'esercito, e dell'« Ardito », portavoce delle accuse al corpo di stato maggiore ⁶⁶.

* * *

Passando ora agli interventisti democratici, dobbiamo constatare che le conclusioni cui giunge il « Secolo » di Milano non sono molto lontane da quelle del « Popolo d'Italia » e delle destre. Il giornale evita a lungo il problema di Caporetto e, quando è costretto ad occuparsene, premette immediatamente che bisogna sì discutere le responsabilità, ma non in modo da favorire il disfattismo. Infatti:

« Una cosa non dobbiamo dimenticare: che l'Italia è uscita vittoriosa dalla immane guerra. E se vi furono responsabilità di disfatte militari e politiche, e vi furono di fatto, più fulgido appare il valore dei nostri soldati e più alta la resistenza del popolo, che hanno saputo superare le avversità nemiche ed insieme le debolezze nostre. Questo è il discorso che dobbiamo ripetere, a mo' di conclusione, ogni volta che tratteremo delle responsabilità militari e politiche » ⁶⁷.

Quando la questione si amplia con la pubblicazione della relazione ufficiale, il « Secolo » manifesta due reazioni distinte, iniziando anch'esso una lotta su due fronti, contro il militarismo e contro il socialismo:

⁶⁶ Si veda per esempio « Il Dovero », 13/14-8-1919, *L'atteggiamento della stampa*: « Gli uni fanno del patriottismo di dubbia lega: Vittorio Veneto ha fatto dimenticare Caporetto!, gridano, trovando comodissimo dimenticare ciò che brucia (...). Nulla conta per essi che Caporetto sia il portato di un insieme di sistemi e di uomini che hanno fatto tutto il possibile per trascinare il paese alla rovina. Perchè la reazione della parte sana del paese ha salvato l'Italia, bisogna che sia salva quella parte che la condusse fino sull'orlo della rovina, anzi bisogna che questa possa impunemente seguitare a far strazio del nostro paese (...). Gli altri tentano di sfruttare la sensibilità del popolo, esponendo loro quadri pietosi o atroci. Non vanno più in là. Non è loro necessario di andar più in là. Alla madre del fucilato fa più impressione la fucilazione del figlio che tutta Caporetto e conseguenze. Sono i più abili, vanno diretti al loro scopo ». Si veda poi « Il Dovero », 20/21-8-1919, *La Commissione d'inchiesta su Caporetto*, e *In stato d'accusa*; 28/29-8-1919, *Silurati e gonfiati*; ma tutta la collezione merita di essere vista, anche se va usata con cautela. Vedi inoltre « L'Ardito », 28-9-1919, M. SAMMARCO, *Il vero militarismo*, e C. BASEGGIO, *Lo stato maggiore*; 19 e 26-10, 2, 9, 16 e 23/30-11-1919, R. G., *Denunciamo lo stato maggiore. Come fu condotta la nostra guerra*. Invece « Il Fascio » passa dalle posizioni di Douhet (30-8-1919, U. FABBRI, *Caporetto*) a quelle di Mussolini: 13-9-1919, P. ORANO, *Caporetto, trabocchetto*, sotto il titolo a tutta pagina: *Le insidie dei diplomatici ed i rancori dei politicanti non cancelleranno la vittoria d'Italia!*

⁶⁷ « Il Secolo », 9-8-1919, *I disfattisti alla riscossa*.

« Il militarismo tradizionale, residuo di tempi superati, strano miscuglio d'intransigenza e di superstizione, antitesi stridente dell'anima e delle necessità di un esercito moderno formato del miglior sangue di un popolo, appare il principale accusato dinanzi alla storia e dinanzi alla coscienza del paese »⁶⁸.

Questa accusa iniziale e generica viene precisata in termini chiarissimi:

« All'epoca di Caporetto, il Comando Supremo italiano disponeva di un esercito più numeroso, meglio armato, meglio nutrito dell'esercito nemico; disponeva di truppe allenate, di soldati in buona parte reduci da molti combattimenti, esperti a tutte le offese e a tutte le difese. Nondimeno abbiamo avuto Caporetto. Nessuno sforzo d'indagine e nessuna superiore serenità di critica varranno a persuadere gli italiani che il disastro non si potesse e non si dovesse evitare. Invece il disastro è venuto, abbattendosi con inaudita vastità di proporzioni sugli sforzi eroici dell'esercito e sui sacrifici del paese; è venuto per il concorso di cause diverse tra cui sarebbe ingiusti non annoverare l'influenza deleteria della propaganda disfattista, ma soprattutto per quel complesso di errori tecnici e di cause morali di carattere militare che l'inchiesta ha assodato con serena e coraggiosa giustizia »⁶⁹.

Tutta la forza di questa chiamata in causa si dissolve però nel contesto, da cui appare che per militarismo si intende solamente il regime instaurato da Cadorna, cui viene contrapposto quello paterno e moderno di Diaz⁷⁰. E' logico quindi che le critiche alla condotta della guerra perdano valore, se si ammette che l'organismo militare ha saputo, con la sostituzione di un solo uomo, correggere gli errori compiuti e portare alla vittoria. Ed infatti anche la nota redazionale così precisa che abbiamo citato è scritta non per attaccare, ma per difendere il sistema dalla condanna totale di Guglielmo Ferrero: questi sosteneva che Caporetto, come tutti i massacri inutili della guerra, era la conseguenza dell'adozione degli eserciti di massa e propugnava un ritorno agli eserciti di mestiere; per contro il « Secolo » ammoniva che il sistema era buono e gli errori dovuti ad un uomo e subito riparati dal successore⁷¹.

⁶⁸ « Il Secolo », 14-8-1919, *La Caporetto del militarismo*.

⁶⁹ « Il Secolo », 24-8-1919, nota redazionale all'articolo: G. FERRERO, *Il rovescio di Caporetto e l'inchiesta ufficiale*.

⁷⁰ Cfr. « Il Secolo », 14-8-1919, art. cit., e 15-8-1919, *Caporetto: il valore della verità*.

⁷¹ Per gli articoli di G. FERRERO, cfr. « Il Secolo », 7-3-1919, *La crisi militare della civiltà occidentale*; 10-3-1919, *Diritto o dovere?*; 15-9-1919, *Vecchio e nuovo militarismo*; 22-1-1920, *Esercito russo ed esercito rosso*.

Sull'operato della Commissione d'inchiesta il « Secolo » dà giudizi diversi, prima lamentandone l'indulgenza verso i disfattisti e l'abbondanza di particolari allarmistici, poi difendendola dalle insinuazioni dei libellisti di destra ⁷². Dove invece la posizione del quotidiano è fermissima, è nella condanna della campagna socialista: i disfattisti non hanno il diritto di criticare la guerra, ripete il giornale con la destra:

« Tempo è che l'indegna gazzarra finisca. Tempo è che il leninismo cessi di sputare sul poema di bellezza e di martirio della guerra nazionale. Noi non arriviamo a chiedere, come i volontari di guerra, interventi governativi o misure di coercizione. Ma riconosciamo che l'indignazione dei combattenti è tale che solo a stento può essere contenuta dal doveroso rispetto per quella libertà di stampa di cui i leninisti vanno facendo, nel presente momento, un tristissimo uso » ⁷³.

Ci sembra quindi che anche questo rappresentante dell'interventismo democratico (per insensibilità ai problemi militari o per solidarietà di classe dinanzi all'avanzata socialista) finisca in pratica coll'allinearsi alla stampa di destra nell'esaltazione della vittoria, cui aggiunge una condanna del militarismo cadorniano troppo ristretta per avere importanza e non più incisiva delle accuse del « Popolo d'Italia ». Con questo non intendiamo confondere le rispettive posizioni, ma soltanto notare come all'indomani dell'armistizio l'interventismo di sinistra non sapesse svolgere una sua critica alla guerra, non approfondisse lo studio dell'organizzazione militare e quindi finisse col ricalcare le posizioni della destra, cioè l'approvazione della situazione scaturita dalla guerra e il rifiuto di critiche e riforme. Certo è che il « Secolo » a fine agosto scrive soltanto più: « Meglio è lasciare che la storia eserciti il suo diritto. Al di sopra di tutti » ⁷⁴, rinunciando a trarre qualsiasi conclusione politica dalla guerra.

⁷² « Si può deplorare che l'inchiesta ufficiale faccia una troppo indulgente valutazione del turbamento esercitato dall'attività disfattista sulla condotta della guerra e la vita del paese » (« Il Secolo », 15-8-1919, art. cit.), ma non bisogna trascendere, dimenticando che la Commissione è composta di membri illustri del parlamento, dell'esercito, della giustizia: « Sono l'Italia ufficiale nella sua più solenne espressione » (« Il Secolo », 30-8-1919, *Caporetto e la Commissione d'inchiesta*).

⁷³ « Il Secolo », 17-8-1919, *Caporetto: l'inchiesta socialista*; cfr. anche 13-8-1919, *L'ombra di Caporetto*; 15-8-1919, art. cit.; 16-8-1919, *La campagna disfattista*.

⁷⁴ « Il Secolo », 30-8-1919, art. cit.

* * *

Tanto più interessante, anche se isolata e senza seguito, diventa quindi la posizione dell'« Unità » salveminiana, l'unico dei periodici che abbiamo visto in cui problemi militari e politici si fondano in una prospettiva di rinnovamento. Il settimanale entra nella polemica con un articolo che è un'energica condanna dei tentativi di fare di Cadorna l'unico responsabile della sconfitta ⁷⁵; dedica quindi al problema di Caporetto una serie di articoli ampi ed organici, frutto della collaborazione di Salvemini con due giovanissimi e valenti studiosi militari, Piero Pieri e Novello Papafava ⁷⁶. Infatti l'« Unità », caso unico nella stampa del tempo, non limita la sua informazione alla riproduzione di brani più o meno estesi della relazione della Commissione oppure di lettere e testimonianze unilaterali, ma conduce una ricostruzione delle origini e delle fasi della sconfitta. Su questa parte non ci soffermiamo, non essendo nostra intenzione approfondire lo studio della battaglia in sé, e ci limitiamo pertanto ad attestare che questi articoli poco hanno perduto della loro forza in quasi mezzo secolo e costituiscono di gran lunga il miglior esame dei combattimenti allora condotto.

Su questa base documentaria l'« Unità » pronuncia giudizi estremamente duri sulla classe dirigente e sui governi di guerra, sul corpo di ufficiali di carriera e sul Comando Supremo; poi respinge ugualmente le accuse generalizzate e le esaltazioni incondizionate della guerra:

« Contro questo duplice errore noi dobbiamo reagire con tutte le nostre forze. La guerra l'abbiamo vinta, è vero; ma è stata una grande esperienza, che non deve essere avvenuta invano. Caporetto non è stata tutta la guerra, è vero; ma è stato un episodio della guerra, in cui, come sotto una lente di ingrandimento, si sono mostrate tutte le deficienze della nostra cultura e della nostra moralità nazionale; deficienze, che hanno funzionato anche nei momenti felici della guerra (...); deficienze, che si sono rivelate in altre forme, sul terreno politico e diplomatico, in questi dieci mesi di armistizio; deficienze, che si presenteranno domani in altri

⁷⁵ « L'Unità », 7/14-8-1919; E. S., *Cadorna e gli altri*, pp. 167-68.

⁷⁶ Sotto il titolo generale *La rotta di Caporetto* sono compresi i seguenti articoli: « L'Unità », 21-8-1919, L'UNITÀ, *La guerra non è finita*; N. P. [N. PAPAFAVA], *I precedenti*; N. P., *L'errore fondamentale*; P. P. [P. PIERI], *Lo schieramento*; 28-8-1919, P. P., *La battaglia*; P. S. [PIERI-SALVEMINI], *Le responsabilità* (pp. 175-79 e 182-84). Dobbiamo lo scioglimento delle sigle alla cortesia del prof. Piero Pieri.

campi e sotto altre forme; deficienze, che si debbono accanitamente denunciare, non per compiere opera di autodemolizione, ma affinché siano corrette da noi e dagli altri fino agli estremi limiti delle possibilità »⁷⁷.

Guerra e dopoguerra si rivelano, così, un unico problema:

« E' necessario, insomma, che gli elementi sani e vigorosi della nazione, a cui si deve la resistenza e la vittoria, non abbandonino oggi il campo alle forze dell'egoismo e della dissoluzione (...). Solo a questo patto i nostri morti non saranno morti invano. La guerra, che cominciò nel 1915, non è finita ancora. Continua sotto altre forme. La guerra esterna per la salvezza è diventata guerra interna per la riorganizzazione del paese »⁷⁸.

Nel quadro di un più vasto rinnovamento della vita pubblica, l'inchiesta su Caporetto viene perciò a proporre l'urgenza di una riorganizzazione dell'esercito: la discussione, condotta a fondo, « deve darci il diritto e la volontà di fare la critica della nostra organizzazione militare »:

« Noi abbiamo un'arma e dobbiamo usarla, senza rispetti umani. L'arma si chiama Caporetto. Che importa se serve a tanti usi? Noi non ci confonderemo mai con Frassati e con l'«Avanti!». Noi abbiamo voluto la guerra e non siamo dei pentiti. Vogliamo adesso che i risultati della guerra non siano alterati »⁷⁹.

Caporetto deve quindi diventare una questione morale, la leva per imporre un programma appena abbozzato, ma significativo: revisione immediata degli alti gradi, per mezzo di magistrati civili, quindi avviamento alla nazione armata, con ferme brevi e molti richiami, pochi ufficiali effettivi, ma ottimi e ben pagati, materiali abbondanti e molti ufficiali di complemento. Per questo programma si fa appello ai migliori ufficiali di carriera⁸⁰, senza illusioni però sulle resistenze fortissime da parte degli uffi-

⁷⁷ « L'Unità », 21-8-1919, *La guerra non è finita*, art. cit.

⁷⁸ « L'Unità », 21-8-1919, *La guerra non è finita*, art. cit.

⁷⁹ « L'Unità », 4-9-1919, *GIANS.*, *Dopo l'inchiesta* (pp. 185-86). L'articolo conclude la serie dedicata a Caporetto.

⁸⁰ Il tono è rispettosissimo: « Gli elementi buoni dell'esercito permanente, quelli che hanno resistito alla demoralizzazione del vecchio ambiente, quelli che sono stati esempio magnifico di abnegazione e di bontà ai nuovi venuti, quelli che hanno veramente salvato l'Italia raccogliendo intorno a sé le forze attive date all'esercito dalla vita civile, questi elementi migliori, selezionatisi attraverso la guerra, devono lavorare coraggiosamente dal di dentro dell'esercito alla rinnovazione. Gli elementi migliori degli ufficiali di complemento debbono lavorare dal di fuori » (« L'Unità », 28-8-1919, *Le responsabilità*, art. cit.).

ciali stessi e degli ambienti politici conservatori. E l'« Unità » conclude con energia:

« O ci saranno dei militari così intelligenti da accettare questa soluzione, o l'esercito tornerà ad essere quello che era nel 1914: una guardia nazionale, cioè, che era stimata poco, ma per quel che valeva era stimata anche troppo »⁸¹.

Questa linea, per quanto interessante, doveva rivelarsi astratta: nel momento in cui l'« Unità » cercava di porre Caporetto come questione morale dinanzi all'opinione pubblica, stampa e parlamento mostravano chiari segni di disinteresse per il problema; e presto tutta la guerra sarebbe stata relegata nel campo della « storia », cioè dell'oblio politico e della retorica. Tuttavia ci sembra valga la pena di sottolineare questo isolato tentativo di collegare guerra e dopoguerra in un unico giudizio ed in un'unica azione, al di sopra delle sterili separazioni tra cose tecniche e politiche cui soggiacevano gli altri periodici e partiti.

4. Nitti e la chiusura della discussione

Il 18 luglio, prima ancora che si scatenassero le polemiche su Caporetto, Nitti scriveva a Tittoni:

« La nostra situazione alla Camera consente ora di affrontare qualunque questione. Bisogna quindi per patriottismo sbarazzare il terreno delle più grosse difficoltà. Ho accettato quindi alla Camera non solo di presentare i trattati di pace e di farli votare, ma anche di discutere l'inchiesta su Caporetto; non potevo fare diversamente. Malauguratamente questa inchiesta è molto aspra nel giudizio su Cadorna, Porro, Capello e altri militari, ma anche molto aspra per i ministeri Boselli e Orlando. Cercherò di portare nell'assemblea un senso di serena equanimità e di attutire gli urti »⁸².

Per Nitti l'inchiesta su Caporetto rientrava quindi nella pesante eredità della guerra di Orlando, come la smobilitazione dell'esercito e l'amnistia, da liquidare prima di dare inizio all'opera di ricostruzione. Egli affrontò quindi il problema con l'efficienza

⁸¹ « L'Unità », 4-9-1919, art. cit. Il tutto in un quadro guerriero: « In Italia si incomincia a formare la tradizione militare (...). C'è insomma un fatto nuovo: l'Italia è una nazione guerriera. Ed è un bene, che dobbiamo conservare gelosamente ».

⁸² Pag. 92 di: P. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Milano, Feltrinelli 1959, pp. 544.

consueta, dando alle stampe la parte centrale della relazione, promettendo una discussione parlamentare della faccenda e non cercando di limitare la libertà delle polemiche in corso. Probabilmente non gli dispiaceva veder criticata l'opera dei governi che lo avevano preceduto e sminuito il prestigio della destra, ma certamente l'ampiezza e la violenza delle polemiche di agosto andavano oltre il suo proposito di « dare al paese il senso che la guerra, anche nelle sue manifestazioni esteriori, è finita »⁸³. Ci sembra comunque certo che in nessun momento Nitti pensò di trarre dalla discussione sulla guerra delle indicazioni, tecniche o politiche, per la riorganizzazione della difesa nazionale e che dell'intera questione lo interessavano i soli riflessi sulla situazione politica, nè in ciò era certo isolato.

Si comprende quindi come Nitti abbia cercato, all'inizio di settembre, di limitare la portata della discussione parlamentare, da cui si attendeva la chiusura e non l'inasprimento delle polemiche, precisando più volte che l'inchiesta era da ritenersi puramente amministrativa, quindi non sottoposta al giudizio della Camera. Tuttavia il governo acconsentiva che si aprisse la discussione sul suo operato nella questione: ma per marcare sin dall'inizio che alla Camera spettava soltanto confermare o no la fiducia al governo (e su ciò Nitti si sentiva sicuro) e non indicare singole responsabilità e punizioni (prolungando ed inasprendo il dibattito), il consiglio dei ministri emanò, prima della riapertura del parlamento, una serie di provvedimenti che colpivano alcuni generali, indicandone quindi la colpevolezza. Dinanzi alla Camera Nitti annunciava che il governo non intendeva prendere ulteriori misure e considerava chiusa la questione: ed auspicava il raggiungimento di una pacificazione generale.

« Mi è stato domandato quale sia l'obiettivo di questa discussione. Si discutono e si giudicano, onorevoli signori, i provvedimenti del governo in seguito alle risultanze dell'inchiesta. Il governo è convinto di aver agito con tutta obiettività e serenità e di avere compiuto il suo preciso dovere; ma deve opporsi ad ogni proposta che prolunghi questo episodio, facendo perdurare una violenta lotta interna nel paese (...). Anche i nervi della

⁸³ Dal discorso tenuto prima dell'investitura parlamentare, in « Discussioni Camera », 14-7-1919; NITTI, p. 19313. Cfr. *ibidem*, 8-8-1919, NITTI, pp. 20616-17, la ferma deplorazione della campagna di stampa socialista e l'appello ad una maggior serenità: si tratta però dell'unico intervento di Nitti, da luglio a settembre, per quanto ci consta.

nazione hanno un limite di resistenza. Non si può lasciare il paese sotto la tensione d'animo di una continua lotta e di una continua violenza »⁸⁴.

Si trattava del collocamento a riposo dei generali Cadorna, Porro, Capello e Cavaciocchi e della messa a disposizione dei generali Montuori, Bongiovanni e Boccacci. I provvedimenti in sè non erano gravissimi: Cadorna aveva già lasciato il servizio attivo, Porro e Capello erano da tempo senza comando, e nessun dubbio vi poteva essere che, se responsabilità c'erano, non coinvolgessero i tre più alti comandanti; con indizi assai minori erano caduti innumerevoli generali durante la guerra. Quanto al collocamento a disposizione, non si trattava affatto di un provvedimento punitivo, ma di un semplice gesto destinato a soddisfare l'opinione pubblica, e difatti Montuori e Bongiovanni non ne ebbero la carriera troncata⁸⁵. Era invece grandissima la portata morale e politica di questi atti: veniva ufficialmente sancito che la responsabilità della sconfitta era di alcuni generali, nominativamente indicati e puniti, e non quindi del governo e neppure dell'organismo militare in sè. Anzi, la contemporanea riabilitazione del gen. Roberto Brusati, il più illustre dei comandanti silurati da Cadorna, veniva a ribadire le colpe personali dell'ex-capo di stato maggiore e la capacità delle gerarchie militari⁸⁶.

Questi provvedimenti ebbero quindi il consenso di Diaz ed Albricci, che solo avrebbero voluto maggiori riguardi per Cadorna, di cui però non difendevano l'innocenza⁸⁷. Era proprio il

⁸⁴ « Discussioni Camera », 6-9-1919, NITTI, pp. 20897-98; cfr. anche pp. 20885-86.

⁸⁵ Più propriamente, il collocamento a disposizione puro e semplice non esisteva (« Il Dovere », 30/31-10-1919, *Un'altra del ministro Albricci*) ed il collocamento a disposizione per ispezioni non aveva alcun significato di biasimo. Pochi mesi più tardi Montuori fu nominato membro della Commissione centrale d'avanzamento, incarico delicato quanti altri mai, e Bongiovanni ricevette l'idoneità al comando di corpo d'armata: secondo il Douhet, queste promozioni dovevano comprare il loro silenzio a favore di Badoglio (« Il Dovere », 17/18-3-1920, *I quadri dell'esercito e le associazioni di mutuo soccorso*).

⁸⁶ Il gen. Brusati venne richiamato dal congedo, in cui era stato collocato da Salandra e Cadorna come responsabile della sconfitta iniziale nel Trentino nel 1916, ma non riammesso in servizio attivo. Il provvedimento era comunque clamoroso e fu annunciato contemporaneamente a quelli contro Cadorna e gli altri generali.

⁸⁷ Nel fondo Albricci del Museo del Risorgimento di Milano (cart. 119/17) abbiamo rinvenuto un promemoria dattiloscritto con annotazioni a matita siglate Albricci, non datato, ma evidentemente preparato per il consiglio dei ministri, in cui il ministro della guerra proponeva questi provvedimenti: collocamento a riposo per Porro e Capello, collocamento in posizione ausiliaria per Cavaciocchi (cioè un gesto più moderato) nulla a carico di Cadorna, Montuori e Bongiovanni. Si noti che Albricci non negava la responsabilità di Cadorna, ma chiedeva un atto di

ministro della guerra a chiedere una soluzione politica della intera faccenda, consigliando di non demandare ad una commissione tecnica l'individuazione delle responsabilità militari: si sarebbe infatti ampliato il dibattito, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sarebbero state inevitabilmente riesaminate e sarebbero stati coinvolti personaggi già assolti come Badoglio⁸⁸. La piena corresponsabilità dell'alto comando dell'esercito (costituito allora da Diaz, Badoglio ed Albricci, che intervennero a più riprese alle riunioni del Consiglio dei ministri di fine agosto)⁸⁹ era evidente nella discriminazione operata dalla Commissione d'inchiesta e convalidata dal governo tra i comandanti dei tre corpi d'armata travolti a Caporetto, due dei quali (Cavaciocchi e Bongiovanni) venivano pubblicamente censurati, mentre il terzo (Badoglio appunto) non era neppure menzionato e tre mesi più tardi avrebbe ricevuto il comando dell'esercito⁹⁰.

Il desiderio di Nitti e dei militari di chiudere rapidamente la discussione doveva avere piena realizzazione per l'esaurimento delle polemiche nel paese, prima ancora che per le premure del governo. Sul finire di agosto infatti la violenza della stampa declina ed il dibattito parlamentare si apre il 6 settembre in un'atmosfera più calma, in cui i dissensi paiono sfumati. Ce ne occuperemo brevemente non per il suo interesse, che è scarso, ma

generosità e di forza che avrebbe fatto bella impressione; la riabilitazione di Brusati era già uno schiaffo per l'ex-capo di stato maggiore, aggiungeva il ministro, ed una condanna avrebbe incoraggiati i tanti silurati a chiedere risarcimenti.

⁸⁸ Riportiamo dal promemoria Albricci citato sopra: « Come nominare una Commissione tecnica che abbia facoltà di scaricare la responsabilità di un comandante, ma alla quale non sia lecito caricarne un altro? ». Non solo i singoli come Badoglio dovevano però preoccuparsi: « La Commissione tecnica appare il primo passo di una valanga che dovrebbe seguire e cioè: il rifacimento dell'inchiesta intera, rifacimento che tutto conduce a credere non potrebbe farsi altro che dal Senato in alta corte ».

⁸⁹ « Corriere della Sera », 1-9-1919, *Larga amnistia approvata dal Consiglio dei ministri*: le trattative per l'amnistia ai militari furono svolte appunto da Diaz, Badoglio e Albricci da una parte, Nitti e Mortara dall'altra, e presero più riunioni. Si deve quindi ritenere che sui provvedimenti relativi a Caporetto ci fosse pieno accordo, poichè furono decisi contemporaneamente senza dar luogo a riunioni o rilievi, oltre a quelli citati di Albricci.

⁹⁰ Tra le ragioni avanzate da Albricci nel promemoria di agosto già citato per un provvedimento più lieve nei confronti di Cavaciocchi, era anche il timore che, colpendo duramente il generale, non gli si sarebbe più potuto impedire di scrivere accusando Badoglio e rimettendo tutta l'inchiesta in gioco. In altri termini, il ministro consigliava di comprare il silenzio del gen. Cavaciocchi con un trattamento più clemente, e si preoccupava ancora di coprire Badoglio: un atteggiamento che convalida le accuse citate di Douhet.

perchè il dibattito alla Camera documenta i mutamenti di fronte avvenuti dall'inizio della polemica. Infatti dalla divisione in neutralisti ed interventisti (a loro volta divisi, diciamo per brevità, in destra e sinistra) si passa ad un nuovo raggruppamento, che isola i socialisti in un'opposizione senza prospettive e presenta un forte blocco di interventisti di sinistra, giolittiani, cattolici e fascisti uniti sulle posizioni nittiane (esaltazione della guerra e condanna di alcuni generali) e non lontani dal blocco delle destre, disposte ad accettare temporaneamente la condanna di Cadorna in cambio dell'esaltazione incondizionata della guerra. Nessuno aveva più interesse a prolungare la polemica: non le destre, che avevano evitato una messa in accusa del loro regime bellico e salvato la sostanza delle loro richieste. Non i giolittiani, che avevano raggiunto il loro obiettivo di uscire dall'isolamento politico facendo pubblicamente sconfessare le accuse di disfattismo. Non i cattolici, che desideravano solo accelerare l'avvento del loro nuovo partito senza comprometterlo in dispute sul passato. Non gli interventisti di sinistra, che avevano accettato la limitazione della discussione alla responsabilità di alcuni capi dell'esercito e quindi dovevano ritenersi soddisfatti dalla condanna di Cadorna (ma che in definitiva ci paiono, più ancora dei socialisti, i veri sconfitti, perchè la rinuncia ad una visione critica della guerra li poneva a rimorchio delle destre). Non i fascisti, che rinunciando alle rivendicazioni ex-combattentistiche si erano portati sulle posizioni della destra, conservando una tenace avversione per Cadorna ma inneggiando al sistema. Non i socialisti infine, che vedevano rinsaldato il blocco avversario, consacrata la guerra in tutti i suoi aspetti, sfumata la grande ondata di protesta popolare senza altro risultato che un malcontento diffuso, ma non sapevano tuttavia come rilanciare il problema al di fuori degli schemi già logoratisi.

Il tono del dibattito parlamentare fu subito dato da un discorso di Nitti, che invitava ad una discussione nobile e serena, esaltava la grande vittoria e testimoniava all'esercito la riconoscenza della nazione; seguirono commosse parole di Albricci e dimostrazioni di affetto per l'esercito⁹¹. L'impostazione su cui de-

⁹¹ Citiamo dalle parole di Albricci: «La Camera non può immaginare l'eco profonda che avrà questo saluto nel cuore di tutti i nostri ufficiali, di tutti i nostri soldati, di tutti i combattenti. L'esercito attraversa ora uno dei più difficili momenti della sua esistenza. Al momento del ritorno, dopo la guerra, si vede da molte parti conteso il vanto completo della vittoria, vede intorno a sè dei ten-

stra e sinistra concordavano è riassunta in queste parole dell'on. Monti-Guarnieri:

« Noi non vogliamo limitare la discussione al fatto doloroso di Caporetto! Vogliamo che la verità si sappia tutta intera! Vogliamo che, se ci sono responsabilità di qualsiasi genere, siano deplorate e punite; ma vogliamo anche uscir fuori una buona volta da questa morta gora! Il paese ha diritto una buona volta di sapere anche quanto di bello, di buono, di nobile, di eroico, di glorioso il nostro esercito abbia compiuto dal primo giorno sino all'ultimo di guerra! (...). Noi vogliamo che il paese sappia tutta la purezza e la grandezza della guerra italiana; sappia quanta gratitudine esso deve all'esercito ed all'armata, per modo che i nostri soldati ed i nostri marinai non possano avere mai il diritto di dire che la Camera italiana ha troppo presto dimenticato la grandezza dell'opera loro spesa tutta quanta per la libertà, l'unità e l'indipendenza della patria! »⁹².

In un clima di retorica in cui erano lasciati cadere nel silenzio i pochi accenni ad un esame serio della realtà, si succedettero in sei giorni di discussione alla Camera (il 6 settembre e poi dal 9 al 13) innumerevoli discorsi. E sin dall'inizio apparve chiaro che non ci sarebbero stati colpi di scena e che il gioco era già deciso. « La discussione intorno all'inchiesta su Caporetto è appena cominciata e si può considerare già finita », scriveva il « Secolo »; e la « Stampa »: « La discussione non prende quella piega tragica che molti temevano »⁹³. Il « Corriere della Sera »:

« La discussione sull'inchiesta di Caporetto ripresa oggi procede senza calore e senza grande interesse; si può dire ch'essa sia ridotta, oramai, ad una fastidiosa ed inconcludente formalità, a cui Camera e governo devono sottostare per porre un punto fermo al dilagare dei discorsi inutili e dannosi »⁹⁴.

tativi per svalorizzarla, è fatto segno ad una insana propaganda (...). Quando vedete per la via uno dei nostri soldati, decorato o no, che abbia o no la sua croce di guerra, pensate che quell'uomo ha sofferto molto più di quanto possiamo immaginare e che con lui hanno sofferto i nostri ufficiali. I nostri ufficiali ed i nostri soldati ad un solo sentimento si sono tutti e sempre ispirati: quello del dovere verso la patria. Applauditeli e discutiamo serenamente! » (« Discussioni Camera », 6-9-1919, ALBRICCI, pp. 20886-87). In queste e nelle analoghe frasi rispettiamo l'autentico travaglio dei reduci che vedevano messa in discussione la guerra in cui avevano creduto; ma non possiamo non rifiutare un'impostazione così confusa, in cui sono ugualmente condannati gli attacchi socialisti all'esercito e la rivendicazione democratica della parte avuta dal paese nella vittoria. Come pure la richiesta di applausi per soffocare una discussione, il ricatto patriottico per impedire un'analisi.

⁹² « Discussioni Camera », 6-9-1919, MONTI-GUARNIERI, pp. 20897.

⁹³ « Il Secolo », 7-9-1919, *Note alla seduta. Un tema esaurito*; « La Stampa », 7-9-1919, *L'inizio*.

⁹⁴ « Il Corriere della Sera », 10-9-1919, *Il giudizio del paese*; cfr. 12-9-1919, *Le vociferazioni dell'on. Marazzi*.

L'iniziativa di Nitti e l'impostazione data al dibattito avevano l'approvazione di quasi tutta la stampa. Come scriveva l'« Italia »:

« Prima di ieri potevano esservi dubbi sulla opportunità che questa Camera affrontasse una discussione così grave e la responsabilità assunta dal governo appariva piena di audacia e di pericoli: oggi vi è invece la sensazione che l'on. Nitti ha avuto un intuito felice ed ha reso un notevole servizio al paese, servendosi di quella stessa Camera nella quale il dissidio è più immediato e più vivo per spazzare il terreno da un ingombro dal quale la faziosità delle parti subiva un arresto ed un inacerbimento »⁹⁵.

Anche l'estrema destra sceglieva un altro terreno che non la questione di Caporetto ed il disfattismo per attaccare Giolitti ed indirettamente Nitti e non dava sviluppo al vigoroso discorso del gen. Di Giorgio, deputato nazionalista, che ci pare il migliore di tutto il dibattito per ampiezza e spregiudicatezza⁹⁶. Con il consueto vigore polemico, così riassumeva la situazione il « Dovere », che quasi unico continuava a protestare per la piega assunta dagli avvenimenti:

« L'on. Nitti, che dirige l'orchestra, ci tiene che non ci siano stonature e fragori. Ha abolito i bassi e le grancasse. E' tutto un pezzo in sordina. Quando qualche pericolo sarà avvistato, si attaccherà alla Marcia Reale come nei teatri alla minaccia di un panico: Viva l'esercito! Viva Vittorio Veneto! E nel nome sacro di queste due cose sacre saranno seppelliti i delitti e le colpe, le responsabilità e le vergogne, la giustizia e il dovere »⁹⁷.

A rinfocolare le polemiche non ci furono nemmeno le accuse dei deputati socialisti, chiaramente sorpresi dalla piega assunta dal dibattito: « Noi eravamo venuti a questa discussione con animo

⁹⁵ « L'Italia », 8-9-1919, *Ritorni al buon senso*. Cfr. « Il Corriere della Sera », 7-9-1919, art. cit.; « L'Esercito italiano », 12-9-1919, *Da una settimana all'altra*; « La Preparazione », 12-9-1919, *La discussione su Caporetto*; « La Tribuna », 8-9-1919, art. cit.

⁹⁶ Cfr. « L'Idea Nazionale », 11-9-1919, *L'impreparazione dell'esercito allo scoppio della guerra europea*; 12-9-1919, *Il postumo atto d'accusa del gen. Pollio contro i responsabili dell'impreparazione militare dell'Italia*; « Il Giornale d'Italia », 10 e 11-9-1919, *La memoria inedita del gen. Antonino Di Giorgio*. Si veda invece: « Discussioni Camera », 12-9-1919, DI GIORGIO, pp. 21056-72.

⁹⁷ « Il Dovere », 11/12-9-1919, R., *L'illusione*. Si veda il commento del giornale alla conclusione della discussione: « Governo e Camera, di pieno accordo, hanno calcato la lastra sepolcrale sulla famosa inchiesta. Amen! Ancora una volta la politica ha sanzionato la più assoluta irresponsabilità di chi sta in alto » (« Il Dovere », 18/9-9-1919, *La pietra leggera*).

di difesa, animo che è venuto svanendo durante la discussione, perchè non c'è stata l'accusa che ci attendevamo », disse l'on. Bentini⁹⁸; ed effettivamente gli oratori del gruppo (Modigliani, Bentini, Marloni e Turati, salvo errori tutti riformisti) non seppero proporsi altro che la registrazione, per così dire, della loro assoluzione dall'accusa di disfattismo, riaffermando la loro estraneità alla guerra e limitandosi a denunce generiche.

La discussione si concluse con l'approvazione unanime di un ordine del giorno di riconoscenza all'esercito⁹⁹. La destra aveva ottenuto che fosse evitato ogni riferimento alla sconfitta, all'inchiesta ed a responsabilità personali, i giolittiani invece che la votazione non avvenisse sull'ordine del giorno Gasparotto, formulato ed appoggiato dal blocco degli interventisti di destra e sinistra, ma su uno pressocchè identico presentato da un anodino deputato governativo¹⁰⁰: che Giolitti, fino a poco tempo prima fatto bersaglio delle più infamanti accuse, potesse provocare il ritiro dell'ordine del giorno degli interventisti col semplice rifiuto di appoggiarlo, costituiva indubbiamente un rovesciamento di posizioni rispetto anche soltanto all'inizio di agosto. Anche in queste alchimie parlamentari era sancito il superamento della frattura tra neutralisti ed interventisti e l'isolamento dei socialisti,

⁹⁸ « Discussioni Camera », 11-9-1919, BENTINI, pp. 21033. Cfr. « Il Corriere della Sera », 4-9-1919, *L'omnibus elettorale e l'inchiesta su Caporetto*, dove si dice che i socialisti temono la discussione parlamentare, che svaluterebbe la loro migliore arma elettorale; e « Avanti! », 7-9-1919, *La frana dinanzi al parlamento*, dove si annuncia che Nitti porta l'inchiesta in parlamento per meglio contrattaccare i socialisti.

⁹⁹ « La Camera approva le dichiarazioni del governo e afferma la sua gratitudine all'esercito nazionale, che ha bene meritato dalla patria » (« Discussioni Camera », 13-9-1919, p. 21112. La votazione per appello nominale sulla prima metà dell'ordine del giorno diede 212 sì, 28 no (socialisti), 17 astenuti (membri del governo Boselli, per iniziativa personale dell'ex-presidente del consiglio); la seconda metà fu approvata per acclamazione.

¹⁰⁰ Cfr. pp. 125-27 di: L. GASPAROTTO, *Diario di un deputato. Cinquant'anni di vita politica italiana*, Milano, Dall'Oglio 1945, pp. 423, da cui risulta che fu Nitti ad incaricare il deputato di presentare un ordine del giorno inneggiante all'esercito e poi a pregarlo di cedere alle esigenze di Giolitti; l'episodio non è ricordato dalla stampa di destra: si veda invece « La Stampa », 10-9-1919, *Verso l'equivoco?* e 14-9-1919, *Badoglio va a Fiume*.

¹⁰¹ La dichiarazione di voto di Turati è chiara, pur con una chiusa generica: « Nessuno sopprimerà che il nostro voto contrario significhi che noi non ci associamo al sentimento di affetto verso l'esercito, verso i nostri fratelli che hanno combattuto e che hanno sofferto. Ma codesta frase generica di — evviva l'esercito! — troppe insidie accoglie e nasconde. Noi non ci associamo ad essa, perchè non intendiamo nè assolvere i generali che ci condussero al rovescio militare, nè i generali fucilatori e colpevoli, nè tutta la politica di guerra della borghesia contro

rimasti gli unici a votare contro¹⁰¹. Indubbiamente un altro brillante successo di Nitti, ottenuto a prezzo di una sanatoria completa, di una rinuncia ad un giudizio sulla condotta della guerra, il che costituiva una forte concessione alle destre. Indicativo il significato che Nitti dava alla votazione finale:

« Tutti hanno riconosciuto (...) che la grande massa degli italiani, che la nostra gente, in questa terribile impresa, la quale ha deciso della nostra salvezza e del nostro avvenire, è stata pari al suo compito e che il nostro esercito ha compiuto grandiosamente le sue gesta. Ora, questo a noi basta. Che errori di uomini vi siano stati, che colpe vi siano state, oserei dire che è indifferente alla nazione. Accerteremo le responsabilità: ma constatiamo che l'impresa è riuscita (...). La verità è che abbiamo vinto, e la vittoria ha sanato tutto (...). Varie sono le formule della morale, ma la morale del mondo in fondo è una sola: chi vince ha ragione! »¹⁰².

Esattamente la posizione su cui la destra aveva condotto la polemica! Si capisce l'opposizione di Turati, l'unica suonata in parlamento, contro « un ordine del giorno che significa la concordia universale, la perdonanza d'ogni colpa ed il colpo di spugna su tutto il passato »¹⁰³ e la soddisfazione del « Corriere della Sera », malgrado la condanna di Cadorna: « Caporetto esce dal campo della polemica ed entra nella sfera della storia; del che dobbiamo sentirci tutti soddisfatti »¹⁰⁴.

Da questo successo Nitti avrebbe tratto poco vantaggio: ed il giorno stesso della votazione finale aveva dovuto comunicare alla Camera la spedizione dannunziana su Fiume, che avrebbe riattizzato le polemiche e le speranze della destra. Ma i partiti italiani avrebbero affrontato la nuova situazione su uno schieramento diverso che in luglio: questa doveva essere la prima conseguenza politica dell'intera questione.

Una seconda conseguenza, meno evidente a prima vista, ma forse più importante a lunga scadenza, riguarda il futuro dell'esercito. Durante più di un mese la condotta della guerra era stata

cui protestiamo da cinque anni. Salutando i soldati d'Italia, la futura nazione armata del proletariato, noi pensiamo ad un esercito nuovo, che sarà contro la guerra, che sarà contro tutte le ignominie del regime borghese; che sarà l'esercito sacro del socialismo. Questa la ragione suprema del nostro voto contrario! » (« Discussioni Camera », 13-9-1919, TURATI, pp. 21123-24).

¹⁰² « Discussioni Camera », 13-9-1919, NITTI, pp. 21115-16.

¹⁰³ « Discussioni Camera », 13-9-1919, TURATI, p. 21123.

¹⁰⁴ « Il Corriere della Sera », 14-9-1919, *Dalla polemica alla storia*. Un esplicito rifiuto di qualsiasi inchiesta sulla guerra è contenuto nel programma elettorale di Nitti (cfr. « Il Secolo », 30-10-1919, *La lettera-programma del presidente del consiglio*).

sottoposta alle critiche più dure: ma le gerarchie militari ne uscivano con alte attestazioni di capacità e gratitudine. Anche gli interventisti democratici avevano rinunciato alle loro esigenze di rinnovamento (l'« Unità » salveminiana rimane un caso isolato); e proprio il più rumoroso dei loro portavoce, l'on. Gasparotto, era stato il presentatore dell'ordine del giorno che stendeva un velo sul passato. All'indomani della discussione parlamentare solo due soluzioni si contrapponevano per la riorganizzazione dell'esercito: la nazione armata proletaria di Turati (sostenuta senza convinzione nè chiarezza dall'« Avanti! ») e l'esercito di Diaz e Badoglio, ricco di allori e onori. Con questo non intendiamo negare che ci fossero istanze e programmi di rinnovamento: però nel settembre 1919 nessuno di questi programmi fu presentato al paese, nessun partito propose un'alternativa alla soluzione più semplice, nessuno contestò il controllo dell'esercito a Diaz, Badoglio ed Albricci, che avevano dalla loro la tradizione, l'esperienza, l'accordo con Nitti ed il favore delle destre e del re.

In definitiva la riorganizzazione ed il controllo dell'esercito erano considerati problemi secondari da tutti i partiti (per lo meno, da quelli che avrebbero avuto interesse ad impostarli in modo nuovo) ed implicitamente rinviati a tempi migliori. Accusare i partiti di scarso amore per la difesa nazionale, come suole in questi casi la polemica di origine militare, significa dimenticare quali altri grandi problemi travagliassero il paese: tanto più che nella rinuncia ad un approfondimento dell'esame della guerra e ad un vero rinnovamento dell'esercito si deve vedere una precisa scelta di classe, che presenta i partiti borghesi uniti nel respingere l'avanzata socialista. La nostra conclusione è che la discussione dei problemi militari fosse impedita più che dall'ignoranza e dallo scarso amore dei partiti (innegabili, ma non determinanti), dallo scarso margine che le lasciava l'urgenza dei problemi sociali e politici. Discutere veramente a fondo la guerra voleva dire rischiare di arrivare ad una condanna della classe dirigente italiana; anteporre il rinnovamento dell'esercito al consolidamento del cosiddetto ordine pubblico significava rischiare di privare lo stato borghese della sua tradizionale arma, l'esercito inteso come superpolizia. La scelta operata nell'estate 1919 per la riorganizzazione dell'esercito non è quindi casuale, anche se in certa parte istintiva; fu facilitata dalla propaganda antimilitarista socialista che

attaccava rumorosamente l'esercito senza portare avanti una rigorosa analisi di classe, senza individuare ed approfondire le contraddizioni interne della borghesia italiana in questa materia, favorendo perciò la creazione del fronte unico antisocialista.

Nel superamento delle polemiche su Caporetto è già contenuto in germe, ci sembra, lo sviluppo che i problemi militari avranno negli anni del dopoguerra: la riorganizzazione dell'esercito sarebbe stata compiuta dai militari stessi, nel chiuso dei loro uffici, senza un contributo poco offerto ed ancor meno sollecitato del paese e del parlamento. I socialisti avrebbero sempre ignorato il problema, lasciando però diminuire di intensità la loro propaganda antimilitarista. Ed i programmi di rinnovamento, portati avanti dai partiti della sinistra democratica, avrebbero sempre cozzato contro il ristretto margine lasciato alle discussioni militari dall'urgenza dei problemi interni e contro il fatto compiuto della riorganizzazione di un esercito permanente sul modello d'ante-guerra.

GIORGIO ROCHAT.